ANNO 53 MATTINO TORINO, *Domenica 16 Febbraio 1919* MATTINO NUM. 47

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	25,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Spunta una Società di Nazioni, non ancora la Lega dei popoli

Wilson o Clemenceau?

Il grande patto è stretto. La più alta speranza che abbia consolato l'umanità, come unica salvezza dai mali che l'hanno flagellata, ha ricevuto la sua prima solenne consacrazione. E l'annunzio che viene da Parigi solleva i cuori, rialza gli animi, dà a tutti gli uomini un senso di conforto come di chi trovi finalmente un bene che da lunghi anni ha invano cercato, per il quale ha speso fatiche, ha sopportato sacrifizi, ha sofferto dolori e che ad un tratto gli si presenta dinanzi quando meno credeva di poterlo ottenere. Si può avere la concezione più scettica o più dolorosa che si voglia della storia: non si può negare che ieri a Parigi fu segnato un passo verso quella via nuova per la quale, dopo tanto sangue e tante stragi, gli uomini vorrebbero guidare la propria storia. Non conviene però abbandonarsi a facili entusiasmi, intonare il peana. Se si vuole davvero che l'umanità progredisca nella via del bene, se si è deliberati a compir ogni opera perchè la guerra non insanguini più gli uomini, bisogna guardare coraggiosamente in faccia quanto si è fatto, analizzarne le mancanze, misurarne il valore, stabilirne con spirito critico l'entità. Ma la ricerca critica è progresso solo quando non parte da negazioni, accetta quanto si è fatto, lo apprezza nelle sue contingenze per quel tanto che merita di essere apprezzato. Ora il fatto che nessuno può contestare è questo: gli uomini che fino a ieri erano divisi in due campi di morte oggi affermano che ci sono interessi superiori che li possono, ed idealità più alte delle loro contese che li debbono riunire. Ed anche se non riescono a riunirsi, se lunghi anni saranno ancora necessari perchè le contese che li hanno separati si possano riconciliare in un interesse e in un ideale superiore, pure sarebbe stolto negare che un passo verso tale meta non si è fatto. L'umanità non procede che a passi lenti e attraverso errori, pregiudizi e dolori di ogni sorta. Non tenerne conto sarebbe un abbandonarsi al sogno, e di politici tramutarsi in fantastici veggenti.

Non si poteva pretendere che uomini i quali avevano sino ad ieri combattuto per i loro interessi, uomini imbevuti di tutti i pregiudizi d'un passato terribile, cementato di sangue e tessuto di egoismi, facessero gettito ad un tratto della loro storia, cioè della loro vita, per assumere uno spirito quale sarebbe stato necessario per sollevarsi sino alla nuova situazione dentro alla quale si sono trovati. E' già molto se essi cercarono di ringiovanire il frusto la loro vecchiaia.

Se si voleva che la Società delle Nazioni fosse veramente la fratellanza dei popoli in un patto comune, bisognava avere il coraggio di non escludere nessun popolo, nessuna nazione dal Consesso ove si decidevano con quelli dell'umanità anche i destini degli esclusi. Bisognava spogliarsi del biblico ufficio di punitori dei delitti altrui per assumere semplicemente la coscienza cristiana della fratellanza. Coscienza che avrebbe dato nel tempo stesso anche una visione più storica, il che è lo stesso come dire: più vera. Con i preconcetti che l'aduggiavano fin dal suo inizio la Società delle Nazioni non poteva riuscire se non ciò che è riuscita: una più grande alleanza di popoli per la difesa dei propri interessi. Formidabile alleanza, senza confronto più potente di ogni altra del passato: ma sempre alleanza fondata sui vecchi concetti di equilibrio e di interesse nazionale. Gli interessi di oggi raccolgono alcune nazioni in un concerto; gli interessi di domani potrebbero staccarle. Proprio come accadde per le alleanze del passato, le quali si videro sfasciarsi dopo la prova di lunghi anni, per lasciar posto ad altre intese derivate da diversi interessi. La coscienza di cotesto pericolo è anzi così immanente nello spirito di tutti i contraenti, che — contro ad ogni consuetudine del passato — si sono persino nel nuovo patto comminate le penalità per i trasgressori di esso. Le basi dell'istituto vacillano, purtroppo, fin dal loro inizio nel pensiero de' suoi fondatori. E vacillano perchè essi mentre allargavano la loro alleanza fino al concetto di Società delle Nazioni, in realtà non hanno avuto la forza di abbattere gli ostacoli che si frapponevano ad essa. Una volta escluso un gruppo di popoli dal partecipare ad essa bisognava premunirsi dalla possibilità che gli interessi i quali fatalmente s'intrecceranno fra qualche contraente e qualcuno degli esclusi non minacci l'esistenza della Società. Bisognava cercare ogni cautela nell'ammissione di nuovi contraenti, e si è ricorso alla concessione dell'ammissione solo se «due terzi almeno degli Stati rappresentati nell'Assemblea dei delegati» lo consentano. Il che vuol dire che si potrà sempre, alla stregua dei propri interessi, escludere chi si vuole. Tanto più quando si pretende che una «nazione per essere ammessa debba essere in grado di dare garanzie effettive sulla sua intenzione leale di osservare gli obblighi internazionali». E cotesta intenzione di un popolo sarà scandagliata e misurata con un «examen rigorosum» da un Tribunale costituito dagli stessi contraenti di oggi, i quali dunque si arrogano il diritto di sentenziare in fatto di verità e di giustizia, e perciò solo mettendo gli altri in posizione di minorità e di avvilimento.

La grande prova della modernità della Società delle Nazioni avrebbe dovuto essere fin dal suo inizio il fatto delle colonie. Una volta esclusi dal dominio di esse i vinti, una volta affermato che ci sono «territori abitati da popoli incapaci a dirigersi da se stessi», bisognava avere il coraggio di metterli sotto il diretto dominio della Società. Che vuol dire affidare «la tutela di essi alle Nazioni più sviluppate?». Si ha un bel parlare di «sacra missione» da compiere; siamo sempre dentro a quell'ordine di idee per il quale la Bosnia e l'Erzegovina furono dal Congresso di Berlino affidate all'Austria. In realtà giriamo sempre dentro ai vecchi concetti ed antichi interessi: si tratta sempre di popoli da sfruttare. Sfruttare dalla «nazione mandataria» della sacra missione, e dei cui vantaggi profitteranno «gli altri membri della Società». Perchè a questi «verranno assicurate condizioni di eguaglianza per gli scambi ed i commerci». Una condizione dunque di monopolio economico e commerciale. Monopolio che non servirà certo a persuadere gli spossessati della bontà del diritto per il quale vennero espropriati, e darà adito a tutte le querele e a tutte le contese dell'avvenire. Perchè saranno contese derivate nientemeno che dalla necessità delle materie gregge: cioè dalla condizione prima della vita industriale e commerciale dei popoli moderni. Soltanto le colonie e i territori dei popoli inferiori messi sotto la protezione dell'umanità e con la porta aperta a tutti gli uomini, senza distinzione di privilegio, potevano evitare tali lotte. Ma non si è voluto e non si è osato, perchè è più comodo per un popolo costituirsi una posizione di privilegio che combattere in gara eguale con tutti gli altri uomini per la costruzione della propria ricchezza.

Si capisce che con tale principio la questione degli armamenti non possa essere risolta. Dice bene uno dei costitutori della nuova Società che «il diritto e la giustizia devono formare la base dei rapporti internazionali»; ma fino a quando la Società delle Nazioni non raccolga veramente nel suo seno ed in piena assoluta eguaglianza tutti i popoli, come si fa ad accertare il diritto e la giustizia? Come si fa a stabilire dove i diritti d'un popolo cessano e cominciano quelli di un altro? Ogni popolo vuole i confini che gli sono più vantaggiosi, e li nega perciò stesso ai suoi vicini. Ognuno è costretto a comprendere nei suoi limiti territori che saranno soggetto di contestazione per chi ne viene privato; e così la fonte delle discussioni e delle lotte rimane perenne. Perciò Leone Bourgeois stesso ammette che ci sono «frontiere pericolose». Tanto pericolose anzi che «sarà permesso allo Stato», il quale abbia la sventura di possederle, di «non ridurre il suo armamento». Il guaio è che il concetto di pericolosità è un concetto correlativo, e vale sia per chi oggi impone la sua soluzione come per quello che è costretto a subirla. E chi la subisce si ribellerà e lotterà.

Per uscire dunque dal cerchio dentro al quale la nuova Società si è racchiusa non c'era che spezzarlo ed andare sino agli Stati Uniti d'Europa, con libera decisione ai popoli di appartenere a quel qualunque Stato cui essi giudichino di dovere appartenere. Il non averlo infranto, ma essersi accontentati di allargarlo soltanto, genera, purtroppo, la grande debolezza della nuova Società che si è costituita. Lo spirito onde è partita la sua mossa è lo spirito di Wilson; la forma attuale in cui essa si è concretata è forma di Clemenceau. Perciò essa a chi la guardi a fondo assume molti aspetti di quel passato che si voleva superare per sempre. Il guaio è che il passato effettivamente non si supera fino a quando non si tolga la causa di quegli armamenti che schiacciano le forze dell'umanità e impediscono a questa ogni passo decisivo verso le alte mete cui aspira. La storia che abbiamo tutti vissuta ha dimostrato in quali precipizi porta fatalmente la corsa agli armamenti. Ora nessun equilibrio di forze come nessuna predominanza può arrestare tale corsa. L'arresto può venire soltanto dai popoli stessi, se essi si risolvano a vivere in una Società fraterna di Stati, dove non ci siano nè privilegiati, nè esclusi, ma tutti operino con la stessa pienezza di diritti e di doveri. Gli orrori della guerra hanno acuito nei popoli, sino allo spasimo, il desiderio di tale umana società. I diplomatici hanno oggi fatto un passo verso l'attuazione di essa. Spetta ora ai popoli di lavorare con l'energia più intensa perchè non si torni più indietro, e l'ideale che gli anima diventi presto, e per tutti, indefettibile realtà.

Nessuna informazione ufficiale sugli avvenimenti di Romania

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 14, notte.

La notizia dei moti rivoluzionari che sarebbero scoppiati in Romania dev'essere accolta con la massima riserva, perchè nessuna conferma è giunta finora nè a questi circoli ufficiali nè ai rappresentanti della Romania e alla colonia romena. C.

Un manifesto di don Jaime di Borbone

Madrid, 14.

Il *Correo Español* pubblica un manifesto di Don Jaimes, datato da Parigi, il quale biasima la campagna germanofila condotta da una parte dei giornali jaimisti e da membri di questo partito. Il deputato jaimista Mella replicherà contro il manifesto.

Come il progetto italiano ha contribuito alla redazione del "Covenant,,

Roma, 15.

L'*Agenzia Stefani* comunica la seguente nota ufficiosa:

Il progetto di Statuto della Società delle Nazioni, che una apposita Commissione elaborò in dieci lunghe sedute, è stato comunicato iersera dal presidente Wilson in adunanza plenaria. Una discussione profonda, amplissima, di cui fu reso conto sommario nei giorni scorsi, aveva posto in luce alcune divergenze notevoli di vedute circa talune questioni di metodo e taluni particolari dell'ordinamento che si tratta di stabilire; ma una perfetta concordia nei fini generali inspirò sempre tutti i membri della Commissione e le divergenze si composero in formule conciliative, accolte da tutti i delegati, non lasciando altra traccia fuorchè qualche riserva di cui si è udita l'eco nella adunanza plenaria, senza che ciò attenuasse l'efficacia dell'accettazione unanime dell'intero progetto. A questo felice risultato la Delegazione italiana ha portato un contributo notevole intervenendo più volte nelle questioni e suggerendo talora formule che servirono di base all'accordo. Il progetto stesso che essa presentò e distribuì alle altre Delegazioni, pochi giorni prima che la discussione si iniziasse, ha esercitato, si può dire, un'influenza benefica quasi inavvertita nel corso della discussione medesima. Chi ha avuto agio di confrontare col nostro i progetti anteriori (americano, inglese e francese) e il progetto sul quale si svolse la discussione, ha potuto constatare come le soluzioni definitive accolte si accostino singolarmente a quelle che il progetto italiano aveva formulato. La costituzione dell'Assemblea dei delegati e del Consiglio esecutivo della Società delle Nazioni, il sistema di votazione in seno ad entrambi, la procedura per la trattazione degli affari di competenza del Consiglio, l'efficacia delle sue deliberazioni nelle varie ipotesi, la scelta delle sanzioni a garanzia delle disposizioni del patto, l'istituzione di alcuni speciali Comitati (economico, di lavoro, militare) l'inserzione di tutti gli uffici internazionali preesistenti nell'ordinamento generale della Società, i principii generali che ne costituiranno il fondamento, sono le più notevoli ma non le sole coincidenze che esistono tra lo spirito del progetto nostro e quello che entra oggi nel dominio pubblico, sotto gli auspici di tutti gli Stati rappresentati nella Conferenza.

Il progetto italiano aveva trovato dunque la soluzione migliore, perchè la più pratica, quand'anche non fosse sempre la migliore astrattamente considerata, dei problemi così gravi e difficili che si trattava di affrontare. Il progetto sarà forse sottoposto ad una elaborazione ulteriore. La comunicazione fattane oggi alla Conferenza ed al pubblico ha appunto per fine di provocare intorno ad esso un lavoro fecondo di critica prima della approvazione definitiva. Ma il passo più grande è ormai felicemente compiuto, mercè la fede comune nei fini ideali che hanno inspirato gli autorevoli collaboratori ed ai quali è stato reso giusto omaggio con alte e memorabili parole in tutti i discorsi che hanno seguito la presentazione del progetto.

Le trasformazioni accademiche e fregolesche di Radek

(Servizio speciale della «Stampa»)

Zurigo, 15, mattino.

Sull'arresto di Radek si hanno interessanti particolari. Radek dopo la repressione della sommossa spartachiana restò nascosto alcuni giorni a Berlino, poi si recò a Vienna, da dove tornò accompagnato da alcuni seguaci e da una segretaria. Si tenne celato lavorando a preparare nuove sommosse. Cambiava spesso domicilio e si trasformava cambiando le foggie di vestire: a volte pareva un elegantone, a volte sembrava un facchino. Ultimamente aveva preso dimora nella casa di un amico, dove si spacciava per medico e continuava a fare della propaganda. Assumeva nomi falsi, ora quello di dottor Freund, ora quello di dottor Merberg. Radek venne identificato da un funzionario di polizia, il quale, dopo diversi appostamenti, un giorno si presentò al suo domicilio dichiarandolo in arresto. Radek negò di essere Radek, insistendo invece di essere il dottor Freund. Messo alle strette finì coll'ammettere di essere l'agitatore bolscevico. Prima di seguire la polizia volle assicurazioni che, lungo il tragitto, non sarebbe stato linciato dalla folla. Venne infatti condotto in carcere in automobile blindata. Nella perquisizione fatta al suo domicilio si è rilevato che a Radek facevano capo tutte le fila dell'organizzazione spartachiana e che egli si manteneva in continua collaborazione con Eichhorn che si trova sempre nascosto a Berlino.

Dalla sala dell'Orologio alla luce della realtà

Le tendenze, le impressioni, i commenti

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 15, notte.

Prima di lasciare la Francia, il presidente Wilson ha potuto riassumere e significare i suoi ideali in 26 articoli, in un progetto di Società delle Nazioni. L'assemblea plenaria dei delegati avrà diritto ancora a discutere, ma questa discussione sarà destinata a sostituire o ad ampliare, non a distruggere. Léon Bourgeois chiederà maggiori garanzie militari, ma egli, che pure sarà un critico di una parte del progetto, ne è un alto patrono per le sue linee generali. Di conseguenza, la Società delle Nazioni ha compiuto la sua prima tappa: quella dell'affermazione di principio e di una prima struttura di base, destinata a subire trasformazioni successive fino a quando possa offrire una immagine il meno incompleta possibile di una vera e propria Società delle Nazioni.

"La condanna della guerra,,

In realtà, per adesso, piuttosto che a una Lega dei popoli, siamo ad una Lega-blocco di alcuni Stati contro altri. Questa iniziale unilateralità della Società delle Nazioni non sfugge al senso popolare. Del resto, lo stesso Wilson, nel suo breve discorso di ieri alla Conferenza, ha ammesso francamente che l'odierno progetto attende dalla esperienza i suoi perfezionamenti realistici. Disse Wilson:

«*Sono lieto dell'onore di presentare il progetto della Lega delle Nazioni firmato da quattordici Nazioni. Se vi furono differenze nei punti di vista sulle modalità, non vi fu alcuna opposizione nella stessa sostanza della discussione. L'idea della Lega delle Nazioni sollevò una forte corrente di entusiasmo tra tutti i popoli, e l'opinione pubblica universale sarà lieta di apprenderne ora la creazione. Questo documento* — e così dicendo Wilson aveva in mano il testo dello Statuto e la sua voce si fa grave e profonda — *questo documento è la condanna della guerra e quantunque il progetto sia nei suoi termini di carattere generale, è una garanzia definitiva per la pace. La Lega delle Nazioni non è soltanto un organo di difesa, essa sarà pure un organismo di cooperazione per il commercio, il lavoro e l'industria. Questo documento ha un carattere pratico; esso può essere completato e migliorato; non è la scoperta di un principio, ma la sua applicazione pratica. La forza è vinta, i popoli possono ora vivere amichevolmente in famiglia e presto come fratelli*».

E anche Robert Cecil accentuò che la Lega delle Nazioni non deve ripetere i sistemi delle vecchie alleanze: «Non basta — egli disse — condannare la guerra, occorre impedire le competizioni internazionali con la cooperazione delle Nazioni». E Cecil dimostrò poi la necessità di fare una organizzazione semplice della Lega delle Nazioni: «Non deve essere una nuova forma delle antiche alleanze. Ciascuna Nazione deve lavorare alla felicità degli altri paesi. Così la Lega delle Nazioni sarà la nostra gloria e la nostra salvaguardia».

La Francia vuol considerarsi in situazione speciale

Per tutt'altro verso il progetto wilsoniano s'imbatte nelle critiche di Léon Bourgeois. Il quale rappresenta qui lo spirito conservatore e le inquietudini di Clemenceau. Non che il Bourgeois non sia un volenteroso fautore della Società delle Nazioni, ma in lui, come nei dirigenti della Francia, prevale sempre la preoccupazione antigermanica, ossia uno spirito contrario a quello di una vera e propria Lega dei popoli. Il Bourgeois ha due emendamenti: col primo tende alla verifica rigorosa degli armamenti attraverso un controllo diretto esercitato dalla Società delle Nazioni; col secondo egli vuole che l'azione militare, che si rendesse necessaria verso una Nazione ribelle, possa essere rapida e decisa. Per questo propone una organizzazione militare in condizioni da intervenire con efficacia e prontamente. Queste preoccupazioni di parte francese trasudano, del resto, dallo stesso discorso pronunciato dal Bourgeois nella seduta di ieri. Eccolo:

«*Il principio di sovranità degli Stati è stato conciliato con gli obblighi che impongono di limitare i loro atti al diritto. Siamo convinti che l'interdipendenza delle Nazioni renderà impossibile un conflitto sopra un qualsiasi punto del globo senza che il complesso delle Nazioni sia trascinato ad intervenire. Il diritto e la giustizia devono costituire la base dei rapporti internazionali. Bisogna che ciascuno Stato mantenga forze le quali, riunite, tuteleranno le decisioni della Lega delle Nazioni. La delegazione francese ammette di tutto cuore le disposizioni del progetto, ma i pericoli non sono eguali per tutti: vi sono pericoli particolari per la Francia, per il Belgio, ecc. Così la Lega delle Nazioni terrà conto della situazione geografica di ciascuno Stato. Non sarà permesso ad uno Stato, che abbia frontiere pericolose, di ridurre il suo armamento: questo Stato avrà dunque oneri più gravi e meriterà il concorso delle Nazioni più favorite. D'altra parte i progressi delle scienze necessiteranno un controllo internazionale sulle fabbricazioni di guerra e sui programmi militari. Così riteniamo necessario un organismo permanente. Se uno Stato violasse il patto internazionale tutti gli Stati membri della Lega entrerebbero in guerra contro di esso. Ma la guerra non s'improvvisa. Essa richiede del tempo. Occorrerebbe aumentare le garanzie a questo riguardo, conciliare le misure preventive per porre freno alla cattiva volontà degli Stati e per reprimere immediatamente una ribellione. L'organismo permanente dovrà pure prevedere le misure militari urgenti. Crediamo profondamente che il progetto proposto contenga nel suo insieme le più efficaci misure per raggiungere lo scopo cui si tende. Che questo progetto sia presto la legge delle Nazioni!*».

Ancora in un circolo chiuso

Tutt'altre sono le ragioni per le quali gli uomini ed i giornali, che più sono interpreti del sentimento popolare, rivelano di non trovare nel documento tutto lo spirito innovatore e democratico dei messaggi di Wilson, che hanno preceduto il patto. Sulla *Humanité* si deplora che anche troppo rumore di acciaio sia nel progetto e si fanno «con grande tristezza» delle riserve proprio in senso inverso a quelle fatte da Bourgeois e dai conservatori e dai legittimisti. E il socialismo dell'*Humanité*, quello che ha pure sospinto i lavoratori ad essere dei bravi poilus per la loro patria, crede opportuno ricordare che, se bisogna avere dalla Germania le riparazioni e le garanzie a cui abbiamo sacro diritto e che sono le normali conseguenze dei nostri sacrifici atroci, non bisogna trascurare di ristabilire fra noi e i tedeschi l'equilibrio perchè la Germania sia poi nella Società delle Nazioni. E' necessario parlare la parola semplice della logica. Fino ad ora la Società delle Nazioni è il circolo chiuso delle Potenze dell'Intesa: i neutri sono fuori ancora e gli Imperi centrali anche. Ebbene, perchè il diritto nuovo sia diritto internazionale, non si deve formare come oggi una Società delle Nazioni, ma *la* Società delle Nazioni. Non basta creare una Società di assicurazione contro l'imperialismo tedesco, magari rivestito di repubblicanesimo; ma bisogna, accertata la sua autentica dell'imperialismo nemico, aprire le porte della Società a quelli che sono lasciati fuori. E' quello che Wilson ha detto di voler raggiungere. Se questo non dovesse verificarsi allora a Parigi si sarebbe data stabilità ad una grande e potente alleanza, già provata attraverso i sacrifici e le angoscie di guerra, ma non si sarebbe scritta la prima pagina di una civiltà nuova.

In genere, gli elementi socialisti fanno proprie le riserve esposte in proposito dal ministro inglese Barnes alla Conferenza: «Se voi lasciate troppi cannoni in ogni Stato, vi sarà sempre chi si prenderà la voglia di farli sparare». E Albert Thomas così ha riassunto le sue impressioni: «Il progetto del presidente Wilson è una abile conciliazione fra due sistemi che consistono l'uno nell'organizzare strettamente l'arbitrato obbligatorio e relative sanzioni, l'altro nell'organizzare in tutti i campi la esistenza dei popoli. Wilson ha compreso che la Società delle Nazioni non poteva avere soltanto carattere puramente giuridico e formale e che al tempo stesso non poteva cercare di risolvere tutti i problemi. Viene ripetuta la formula di Wilson, e cioè che i principi offrono la loro migliore prova quando sono applicati. E tutti gli scettici e gli idealisti si accaloranno, questi nel tutto sperare per l'opera di perfezionamento nell'applicazione e quegli nello ingrandire la importanza degli impacci che l'idea wilsoniana dovrà sorpassare prima di poter trionfare».

La Costituente? - Il discorso Orlando

Ma il problema che più ricorre è quello esposto in una forma esplicita da Robert Cecil e del quale anche l'on. Orlando ha rapidamente esposto i termini, vale a dire del come possono certi Stati aderire alla Lega delle Nazioni senza modificare la loro costituzione politica, senza rinunciare cioè a molti dei privilegi della sovranità in casa propria. Venizelos, il quale ha tenuto a classificarsi fra gli idealisti, ha risolto il problema con molta disinvoltura: «Se degli impacci costituzionali esistono, che ogni Nazione si preoccupi di metterli da parte!». Ma si affermava oggi a Palazzo Borbone che in certi paesi, come in Italia ed in Inghilterra, sarà forse necessario convocare delle Costituenti per modificare gli statuti che regolano i poteri costituiti. Non so se bene a proposito indicassero l'articolo 5 del nostro statuto. Comunque, coloro, e sono molti, i quali possono essere annoverati nella categoria degli scettici, della quale ha parlato il nostro presidente del Consiglio, insistono nel dire che ai popoli si offre subito il mezzo di provare se essi intendono di molto sacrificare perchè la Società delle Nazioni trionfi. Secondo costoro, si impone la immediata ritorna di tutte le costituzioni in quanto riguarda i diritti di concludere trattati e fare la guerra, ecc.

Ma il discorso Orlando ha avuto anche un tono patetico, che la Conferenza mostrò di apprezzare. Egli disse:

«Se anche io — o signori — avessi chiesto di partecipare a questa discussione soltanto per esprimere la mia profonda soddisfazione per l'onore avuto di avere cooperato alla primitiva formazione di questo documento, io spero con grande fede che tale mio sentimento apparirebbe giustificato ove si pensi che da questo nostro atto noi attendiamo con fiducia una rinnovazione del mondo, quale la storia non vide mai la maggiore. Ma, poichè questa discussione tende ad aprire intorno al nuovo Statuto internazionale la discussione della opinione pubblica del mondo, io penso di apportarvi il mio modesto contributo aggiungendo alle spiegazioni che sono già state date dai precedenti oratori, qualche mia personale osservazione, non sullo spirito generale del patto, che ciò è giusto già fatto da colui che aveva il più alto e il più nobile titolo per farlo, il titolo al quale noi tutti ci inchiniamo, non sui principi fondamentali che sono stati già esposti con una rigorosa lucidità da Lord Robert Cecil. Dirò piuttosto qualche parola sul metodo generale con cui i nostri lavori furono trattati. Il nostro compito era di una difficoltà incomprensibile; noi procedevamo da due principi assoluti, fra cui la conciliazione doveva apparire «a priori» dialetticamente impossibile, e cioè da un lato la sovranità degli Stati, superiorità che non ammette comparazioni, e dall'altro lato la necessità di un limite superiore imposto alla condotta degli Stati, perchè la sfera del loro diritto fosse in armonia con la sfera del diritto di tutti gli altri, e perchè la libertà di essi non comprendesse anche la libertà di fare il male. La conciliazione di questi due principi ha potuto avvenire sulla base dell'autocoazione (self contraint) e cioè con la costruzione di un ordinamento capace di indurre nel futuro gli Stati sotto la pressione dell'opinione pubblica universale a riconoscere volontariamente il limite cui debbono sottostare per il rispetto della pace del mondo. Io so bene che contro la possibilità di tale ordinamento si addensano le riserve degli scettici ora melanconiche ora ironiche a seconda del temperamento. Verso questi scettici io mi diporterò come quel filosofo greco che al sofista, il quale negava il movimento, rispose alzandosi e camminando. La possibilità di questo spontaneo riconoscimento collettivo di una necessità superiore è stata dimostrata dagli stessi lavori della Commissione di cui ho avuto l'onore di far parte.

«Era essa stessa un Comitato di una Società di nazioni; uomini di Stato eminenti rappresentavano in essa il pensiero e gli interessi dei popoli più diversi che vivono in tutti i continenti del mondo e si trovavano di fronte ai problemi più formidabili, la cui soluzione poteva rendere perplesso lo spirito più audace e rivoluzionario. Ciò malgrado l'accordo si è formato e in maniera relativamente rapida e semplice. Questo accordo è avvenuto in seguito ad una leale discussione che metteva in luce la difficoltà delle varie soluzioni e additava la più saggia, nel senso del maggior bene e del minor male. Ma qualche volta, nei punti più scabrosi e difficili, l'accordo si è formato attraverso un periodo di sospensioni per cui la soluzione del dubbio che pareva insormontabile, maturava nelle coscienze attraverso il tempo, come il germe matura nella terra profonda. Così è stato, così sarà nell'avvenire. Noi oggi non diamo soltanto una grande idea, ma la prova di una tangibile realtà. Mi si permetta di soggiungere che questo miracolo si è verificato per l'influenza sottile e misteriosa del sangue generoso che ha copiosamente bagnato di sè la terra e di questo infinito lutto sofferto dall'umanità. Dopo la guerra monumenti si sono eretti che hanno raccolto il nome dei caduti. Ahimè! anche le più gigantesche costruzioni come le vecchie piramidi egiziane non potrebbero contenere i nomi dei milioni di martiri che diedero la loro vita per la libertà del mondo. Ed io penso che alla loro memoria sia più degno monumento l'atto che oggi compiono i popoli che ebbero il doloroso ma grande privilegio di combattere per questa causa. Questo documento di libertà e di vita è generato dal dolore ed afferma una redenzione santificata dal sacrificio».

Dal giapponese all'australiano

Alla storica seduta di ieri accadde pure una cosa inaudita: si è sentito per la prima volta la voce di un delegato nipponico. C. sarebbe da scommettere che la Delegazione nipponica è stata pregata di rompere il silenzio nel quale essa si era racchiusa quasi ad obbedire ad una disciplina. Il discorso è stato breve, il più breve, ed esso si è arrestato quasi a metà. «Se la discussione nel merito sarà oggi permessa, io avrei una proposta da fare che sono sicuro avrà l'approvazione generale».

Infine vi furono due scontenti: l'Emiro dell'Hedjaz e l'ambasciatore Hughes. Io ho assistito a tutta la preparazione del discorso dell'Emiro Feyshal. Con la matita bleu egli ed il suo collega in delegazione hanno lungamente e laboriosamente esteso il testo della dichiarazione. Per il fatto che l'Emiro cominciava a scrivere le linee a destra del foglio e le terminava a sinistra, si poteva facilmente arguire che il testo era scritto in arabo, ma egli ha parlato in francese e ben chiaramente. Ha domandato che fosse precisato il senso della parola «mandato» e che venisse concesso alle popolazioni già sottoposte al turco di scegliere liberamente la Potenza che esse desiderano presieda ai loro destini. Si sa che cosa egli vuole: l'Arabia agli Arabi. Duro, eccessivo, mostrasi invece l'Hugues. Il quale aveva intenzione di esprimere riserve e che aveva già dichiarato non poter egli dare l'adesione al progetto della Lega delle Nazioni, senza prima consultare il potere legislativo australiano. Ma egli si limitò ieri a domandare se si poteva discutere o almeno che si decidesse sull'epoca in cui la discussione in merito al progetto sarà permessa. A Clemenceau allora non è parso vero di rispondere che nelle prossime sedute si discuterà a fondo lo statuto delle Nazioni, e il «tigre» ha con una energica scampanellata dichiarata chiusa la seduta senza neanche attendere che l'interprete traducesse ad Hugues la sua risposta.

In compenso del malumore australiano che ha per oggetto l'appetito verso l'Africa già tedesca, il giovanissimo plenipotenziario della Cina ha, con voce squillante e con atteggiamento di mitingaio e in puro inglese, affermato che nessuna Nazione avrebbe accolto con maggiore gioia della Cina la Lega delle Nazioni e che nessuno più della Cina la desiderava.

Il testo del "patto,,

Data l'importanza storica del documento, riproduciamo integralmente il testo dello Statuto della Società delle Nazioni, come Wilson lo ha solennemente presentato alla Conferenza della pace:

Preambolo

Allo scopo di promuovere la cooperazione internazionale e di assicurare la pace e la sicurezza tra gli Stati, mercè l'impegno di non ricorrere alle armi, l'obbligo di mantenere fra le Nazioni aperti, giusti ed onorevoli rapporti, lo stabilimento di saldi accordi di diritto internazionale, come norma attuale di condotta fra i Governi, l'osservanza della giustizia e il rispetto scrupoloso di ogni trattato nelle relazioni reciproche dei popoli civili, le Potenze firmatarie di questo patto costituiscono nei seguenti termini la Società delle Nazioni:

Art. 1.o — Le alte parti contraenti svolgeranno la propria azione a norma di questo patto per mezzo delle adunanze di una Assemblea di delegati, che le rappresentano; delle adunanze a più brevi intervalli di un Consiglio esecutivo e di un Segretariato internazionale permanente, da istituirsi presso la sede della Società.

Art. 2. — L'Assemblea dei delegati si riunirà a determinati periodi e sempre che le circostanze lo richiedano, per trattare gli affari che appartengano al campo di azione della Società. Le adunanze si terranno presso la sede di essa o dovunque sia più opportuno, e consisteranno dei rappresentanti delle alte parti contraenti. Ciascuna di queste avrà un voto, ma potrà avere più rappresentanti, in numero non maggiore di tre.

Il Consiglio esecutivo

Art. 3. — Il Consiglio esecutivo si comporrà dei rappresentanti degli Stati Uniti d'America, dell'Impero britannico, della Francia, dell'Italia, del Giappone e dei rappresentanti di altri quattro Stati membri della Società. La designazione di questi quattro Stati sarà fatta dall'Assemblea dei delegati, secondo i principii e le condizioni che essa giudicherà più convenienti. Fino a designazione avvenuta, i rappresentanti di... e di... saranno membri del Consiglio esecutivo. Il Consiglio esecutivo si riunirà, sempre che le circostanze lo richiedano e almeno una volta all'anno, nel luogo che sarà stabilito, e in mancanza di ogni indicazione, presso la sede della Società. Ogni affare che rientri nel campo d'azione della medesima o che interessi la pace del mondo potrà essere trattato in queste adunanze. Ogni Potenza che abbia un interesse diretto nelle questioni da discutere in una adunanza del Consiglio, sarà invitata ad intervenire, e le decisioni prese non saranno obbligatorie per la medesima se non avrà ricevuto l'invito.

Art. 4. — Tutte le questioni concernenti la procedura da seguire dall'Assemblea dei delegati e del Consiglio esecutivo, compresa la nomina dei Comitati d'inchiesta per questioni speciali, saranno definite dall'Assemblea e dal Consiglio, a maggioranza degli Stati rappresentati nella riunione. La prima adunanza dell'assemblea del Consiglio sarà convocata dal Presidente degli Stati Uniti d'America.

Il Segretariato e le spese

Art. 5. — Il Segretariato permanente della Società sarà istituito a.... che sarà la sede della Società. Ne faranno parte i segretari e il personale in genere che sarà necessario, sotto la direzione e la sorveglianza di un segretario generale, scelto dal Consiglio esecutivo. I componenti del Segretariato saranno nominati dal segretario generale, salvo conferma del Consiglio. Il segretario generale interviene, in questa qualità, a tutte le adunanze dell'Assemblea dei delegati e del Consiglio esecutivo. Le spese del Segretariato saranno a carico degli Stati membri della Società, secondo il riparto delle spese per l'Ufficio internazionale dell'Unione postale universale.

Art. 6. — I rappresentanti delle alte parti contraenti e i funzionari della Società godranno, nell'esercizio del loro ufficio, i privilegi e le immunità diplomatiche, e gli edifici occupati dalla Società, dai suoi funzionari e dai rappresentanti che intervengono alle sue adunanze godranno il beneficio della extraterritorialità.

Art. 7. — L'ammissione nella Società delle Nazioni degli Stati non firmatari del presente patto e non inclusi nel protocollo annesso come Stati invitati ad aderirvi, dovrà essere approvata almeno da due terzi degli Stati rappresentati nell'Assemblea dei delegati. Potranno essere ammesse soltanto le Nazioni libere, compresi i Dominii e le Colonie. Nessuna Nazione potrà essere ammessa se non è in grado di poter dare garanzie effettive sulla sua intenzione leale di osservare gli obblighi internazionali, e se non si conforma ai principii che la Società delle Nazioni potrà stabilire circa le sue forze ed i suoi armamenti militari e navali.

La riduzione degli armamenti

Art. 8. — Le alte parti contraenti riconoscono il principio che per mantenere la pace occorre ridurre gli armamenti al limite minimo compatibile con la sicurezza nazionale e coll'adempimento forzoso degli obblighi internazionali, mercè un'azione comune, tenendo particolare conto della posizione geografica e delle circostanze di ogni paese. Il Consiglio esecutivo redigerà i programmi di questa riduzione. Il Consiglio stabilirà altresì, per norma dei singoli Governi, gli effettivi militari e gli armamenti giusti e convenienti in relazione alla scala di forze stabilita nel programma di disarmo; questi limiti una volta accettati non potranno essere superati senza il consenso del Consiglio. Le alte parti contraenti convengono che la fabbricazione di munizioni e di utensili di guerra da parte di privati si presta a gravi inconvenienti e incaricano il Consiglio esecutivo di studiare il modo di prevenire gli effetti perniciosi di questa fabbricazione col debito riguardo alle necessità dei paesi che non sono in grado di fabbricare da sè le munizioni e utensili di guerra necessari per la propria salvaguardia. Le alte parti contraenti si impegnano a non nascondere in alcun modo nei reciproci rapporti le condizioni delle loro industrie che possono essere adattate a fine di guerra e la proporzione dei loro armamenti e convengono di effettuare un pieno e leale scambio reciproco di informazioni circa i loro programmi navali e militari.

Art. 9. — Sarà istituita una Commissione permanente per dare pareri alla Società circa l'attuazione dei provvedimenti, di cui all'art. 8 e in generale circa le questioni di carattere militare e navale.

Art. 10. — Le alte parti contraenti promettono di rispettare e proteggere contro ogni aggressione esterna la integrità territoriale e l'indipendenza politica di tutti gli Stati che appartengono alla Società delle Nazioni. In caso di aggressione, di minaccia o di pericolo di aggressione, il Consiglio esecutivo avviserà ai modi nei quali questo obbligo dovrà essere adempito.

Per evitare la guerra

Art. 11. — Ogni guerra e minaccia di guerra, che tocchi direttamente o indirettamente una delle alte parti contraenti, è considerata come interessante la Società delle Nazioni e le alte parti contraenti si riservano il diritto di compiere quegli atti che saranno stimati più opportuni ed efficaci per salvaguardare la pace fra le nazioni. Esse dichiarano e convengono altresì che ciascuna potrà in via amichevole richiamare l'attenzione della Assemblea dei delegati e del Consiglio esecutivo su qualsiasi circostanza concernente

...le relazioni internazionali, che minacci di turbare la pace del mondo e la buona intesa fra le nazioni da cui questa pace dipende.

Art. 12. — Le alte parti contraenti convengono che qualora sorgesse fra di esse una controversia che non sia possibile comporre nelle ordinarie vie diplomatiche, non ricorreranno in alcun caso alle armi prima di avere sottoposto la questione [illegible] a un arbitrato o all'esame da parte del Consiglio esecutivo, e prima di tre mesi a datare dalla sentenza degli arbitri o dal parere del Consiglio, e che non ricorreranno alle armi contro un membro della Società che si uniformerà alla sentenza o al parere predetto. Nei casi contemplati da questo articolo, gli arbitri dovranno pronunciare la propria sentenza [illegible] conveniente. Il Consiglio [illegible] pronunciare il proprio parere [illegible] giorno in cui la vertenza gli sarà stata sottoposta.

Art. 13. — Le alte parti contraenti convengono che ogni qualvolta sorga fra di esse una controversia o divergenza che riconoscano suscettibile di soluzione arbitrale e che non sia possibile comporre in modo soddisfacente nelle vie diplomatiche, sottoporranno tutta la vertenza al giudizio arbitrale. La Corte arbitrale, a cui la questione sarà deferita, [illegible] sarà convenuta fra le parti o sarà quella contemplata da una convenzione [illegible] fra di esse. Le alte parti contraenti convengono di eseguire in piena buona fede la sentenza che sarà pronunciata. In caso di mancata esecuzione, il Consiglio esecutivo proporrà quei provvedimenti che potranno meglio servire per condurla ad effetto.

Corte permanente di giustizia

Art. 14. — Il Consiglio esecutivo preparerà un progetto per l'istituzione di una Corte permanente di giustizia internazionale. Questa Corte, una volta istituita, sarà competente per conoscere e decidere ogni [illegible] che le parti riconoscano [illegible] sottoposto al suo giudizio [illegible] dell'articolo precedente.

Art. 15. — Se fra gli Stati membri della Società sorgesse una controversia capace di condurre ad un conflitto e che non sia sottoposta ad arbitrato nei modi previsti, le alte parti contraenti convengono di deferirla al Consiglio esecutivo. L'una o l'altra parte in causa potrà informare della esistenza della controversia il Segretario generale, il quale darà tutti i provvedimenti necessari per le relative indagini e per il completo esame di essa. A tal scopo le parti convengono di comunicare al Segretario generale, nel modo più sollecito che sia possibile, l'esposizione del proprio caso con l'indicazione dei fatti e con tutti i documenti giustificativi. Il Consiglio esecutivo potrà disporre subito la pubblicazione. Quando gli sforzi del Consiglio raggiungano il componimento della vertenza, sarà pubblicata una memoria che dichiarerà il carattere della controversia ed i termini del componimento con tutte le spiegazioni opportune. Se la vertenza non ha potuto essere composta, il Consiglio pubblicherà una relazione contenente, insieme coi fatti e gli schiarimenti necessari, le raccomandazioni che il Consiglio stima giuste ed atte a comporre la vertenza. Se la relazione è approvata all'unanimità dai membri del Consiglio, diversi dalle parti in causa, le alte parti contraenti convengono che non faranno guerra alla parte che si conformi alla raccomandazione predetta e che se una parte rifiuterà di conformarvisi il Consiglio proporrà i provvedimenti necessari per condurla ad effetto. Se l'unanimità non può essere raggiunta, la maggioranza avrà il dovere e la [illegible] il diritto di pubblicare [illegible] la loro opinione circa i fatti della causa e contenente le raccomandazioni che essa considererà giuste e convenienti. Il Consiglio esecutivo può, nei casi previsti da questo articolo, deferire la controversia all'Assemblea dei delegati a richiesta dell'una o dell'altra parte in causa, purchè questa sia fatta [illegible] giorni da quando la vertenza è stata sottoposta al Consiglio. In ogni caso deferito come sopra, tutte le disposizioni di questo articolo e dell'art. 12 relative all'azione ed ai poteri del Consiglio esecutivo si applicheranno alla azione e ai poteri dell'Assemblea dei delegati.

La forza internazionale

Art. 16. — Qualora una delle alte parti contraenti violasse o disconoscesse gli impegni di cui all'art. 12, sarà considerata *ipso facto* come colpevole di aver commesso un atto di guerra contro tutti gli altri membri della Società, i quali si impegnano a sottoporla immediatamente alla interruzione di ogni rapporto commerciale e finanziario, al divieto di ogni traffico fra i propri cittadini ed i cittadini dello Stato inadempiente e alla [illegible] zione di ogni rapporto finanziario, commerciale e personale fra i cittadini dello Stato inadempiente e i cittadini di qualsiasi altro Stato, sia o non sia membro della Società. Sarà in tal caso dovere del Consiglio esecutivo di indicare quali forze militari e navali dovranno essere fornite [illegible] dai membri della Società come contributo delle forze armate destinate a proteggere i patti sociali. Le alte parti contraenti convengono inoltre di prestarsi mutuo assistenza nei provvedimenti finanziari ed economici presi a norma di questo articolo, per attenuare le perdite e gli inconvenienti che ne risultino, e di prestarsi dei patti mutuo assistenza per resistere contro i provvedimenti speciali diretti contro una di esse dallo Stato inadempiente. Convengono altresì di concedere il passaggio attraverso il loro territorio alle forze di qualsiasi delle alte parti contraenti che concorreranno alla protezione dei patti sociali.

Art. 17. — In caso di controversia fra uno Stato membro della Società e un altro che non sia tale, o fra Stati che non appartengano alla Società, le alte parti contraenti convengono che lo Stato o gli Stati estranei alla Società saranno invitati ad accettare gli obblighi sociali per [illegible] della vertenza, alle condizioni che il Consiglio esecutivo riterrà opportune. Se questo invito sarà accettato, le disposizioni [illegible] saranno applicate [illegible]. Se [illegible] lo Stato [illegible] rifiuta [illegible] in caso [illegible] gli altri [illegible] da parte di un membro della Società [illegible] violazione dell'articolo 12, le disposizioni dell'articolo 16 saranno applicabili contro lo Stato che lo ha commesso. Se entrambe le parti in causa, invitate, ricusano di assumere le obbligazioni sociali ai fini della vertenza, il Consiglio esecutivo potrà compiere quegli atti e fare quelle proposte atte [illegible] ovviare a prevenire le ostilità ed a raggiungere il componimento della vertenza.

Art. 18. — Le alte parti contraenti convengono di affidare alla Società la sorveglianza generale del commercio di armi e di munizioni nei paesi nei quali la vigilanza di questo traffico è necessaria per il comune interesse.

Il "mandato,, per le Colonie

Art. 19. — Alle Colonie ed ai territori che in seguito all'ultima guerra hanno cessato di trovarsi sotto la sovranità degli Stati che prima li governavano, e che sono abitati da popoli non ancora in grado di reggersi spontaneamente nelle difficili condizioni del mondo moderno, si applicherà il principio che il benessere e lo sviluppo di tali popoli è un compito sacro della civiltà e che le garanzie per l'attuazione di questo compito dovranno far parte integrale della costituzione della Società. Il metodo migliore per dare effetto pratico a questo principio è di affidare la tutela di questi popoli alle Nazioni progredite, che, grazie ai loro mezzi, alla loro esperienza e alla loro posizione geografica, possono meglio assumere questa responsabilità; questa tutela dovrebbe essere esercitata dalle medesime come mandatarie della Società delle Nazioni e per suo conto. Il carattere del mandato deve differire secondo il grado di sviluppo del popolo, la posizione geografica del territorio, le sue condizioni economiche ed altre circostanze simili. Alcune comunità, che appartenevano prima all'Impero turco, hanno raggiunto un grado di sviluppo tale che la loro esistenza come nazioni indipendenti può essere provvisoriamente riconosciuta, salvo il consiglio e l'assistenza amministrativa di una Potenza mandataria, finchè non siano in grado di reggersi da sè. I desideri di queste comunità dovranno essere principalmente tenuti in conto nella scelta della Potenza mandataria. Altri popoli, specie dell'Africa Centrale, sono

...in tal condizione che il mandatario dovrà rispondere dell'amministrazione del territorio, a condizioni che garantiscano la libertà di coscienza e di religione, limitata soltanto dalle esigenze dell'ordine pubblico e della morale, il divieto di abusi come il commercio degli schiavi, il traffico delle armi e dei liquori, il divieto di stabilire fortificazioni o basi militari e navali, e di istruire gli indigeni [illegible] per scopi diversi dalla polizia e dalla difesa del territorio; e condizioni che assicurino agli altri membri della Società eguali opportunità per il commercio e il traffico. Vi sono territori come l'Africa sud-occidentale e talune isole del Pacifico australe, che per la scarsità della loro popolazione, per la loro piccola superficie, per la lontananza dai centri della civiltà e per la loro contiguità geografica allo Stato mandatario, o per altre circostanze, possono essere amministrati secondo le leggi dello Stato, come una sua parte integrante, salvo le garanzie predette nell'interesse della popolazione indigena. In ogni caso di mandato, lo Stato mandatario presenterà al Consiglio una relazione annuale circa il territorio affidatogli. Se le alte parti contraenti non avranno convenuto preventivamente il grado di autorità, il controllo e l'amministrazione da esercitarsi dal mandatario, il Consiglio esecutivo dovrà definire esplicitamente in ogni singolo caso il grado di autorità, di controllo e di amministrazione [illegible] dovrà essere esercitato dallo Stato mandatario. Le alte parti contraenti convengono di stabilire presso la sede della Società una Commissione dei mandati per ricevere ed esaminare le relazioni annue delle Potenze mandatarie e per assistere la Società nell'assicurare l'osservanza delle disposizioni relative ai mandati.

La protezione del lavoro

Art. 20. — Le alte parti contraenti procureranno di stabilire e mantenere condizioni di lavoro eque ed umane per gli uomini, le donne e i fanciulli, sia nel proprio paese, sia in tutti i paesi nei quali si estendano le loro relazioni di commercio e di industria, e a questo fine convengono di istituire un Ufficio permanente del lavoro, come parte integrante dell'ordinamento della Lega.

Art. 21. — Le alte parti contraenti convengono che saranno prese disposizioni per assicurare, mediante la Società, per assicurare e mantenere la libertà di transito e un equo trattamento al commercio di tutti gli Stati che appartengono alla Società, tenendo in considerazione, fra l'altro, speciali accordi in ordine ai bisogni delle regioni devastate durante la guerra del 1914-18.

Art. 22. — Le alte parti contraenti convengono di porre sotto la direzione della Società tutti gli uffici internazionali già istituiti per trattati generali, se le parti contraenti vi consentono. Convengono inoltre che tutti gli Uffici internazionali della stessa natura che saranno istituiti per l'avvenire saranno posti sotto la Società.

I trattati segreti aboliti

Art. 23. — Le alte parti contraenti convengono che ogni trattato o impegno internazionale che uno Stato membro della Società [illegible] concluderà, sarà immediatamente registrato dal segretario generale e da lui pubblicato al più presto possibile. Nessun trattato [illegible] predetto sarà obbligatorio prima di questa registrazione.

Art. 24. — L'Assemblea dei delegati avrà il diritto di consigliare di tempo in tempo da parte degli Stati che appartengano alla Società, il riesame dei trattati divenuti inapplicabili e delle condizioni internazionali il mantenimento delle quali può mettere in pericolo la pace del mondo.

Art. 25. — Le alte parti contraenti convengono severalmente che il presente patto è considerato come abrogante tutte le obbligazioni [illegible] incompatibili con le disposizioni di esso, e si impegnano solennemente a non assumere in seguito alcuna obbligazione incompatibile con le disposizioni presenti. Nel caso che una delle Potenze firmatarie o ammessa successivamente nella Società, abbia, prima di partecipare a questo patto, assunto obbligazioni incompatibili con le disposizioni di esso, avrà il dovere di far sì che [illegible] per scioglersi da tali obbligazioni.

Art. 26. — Gli emendamenti di questo patto avranno effetto quando saranno ratificati dagli Stati i cui rappresentanti compongono il Consiglio esecutivo e dai tre quarti degli Stati i cui rappresentanti compongono l'Assemblea dei delegati. (Stefani).

Un trust industriale per l'acquisto dallo Stato di materiale metallico inutilizzato

Roma, 15, notte

E' stata fornita al Ministero del tesoro una [illegible] riunione fra le principali Società industriali ed il Governo, rappresentato quest'ultimo da S. E. l'ing. Conti, sottosegretario di Stato alle armi e munizioni ed all'aeronautica, e dall'on. De Nicola, in assenza del [illegible]. Intervennero i consiglieri [illegible] di un gran numero di società siderurgiche, fra Ansaldo, Ferriere e Acciaierie Lombarde, il comm. Falck, amministratore delle Acciaierie e Ferriere Lombarde. Si [illegible] in una rapida sintesi le condizioni presenti del consorzio siderurgico sulle quali si intende basare la grande convenzione da stipularsi col Governo per l'acquisto di tutti i materiali metallici divenuti inutilizzabili con la fine dell'armistizio. Segui l'on. Dante Ferraris che tratta di alcune modalità di ordine tecnico e giuridico sul compromesso da stipularsi e sul finanziamento del contratto al quale parteciperanno i tre grandi Istituti di credito [illegible]. Nel contratto, [illegible] la spesa di sei miliardi, che [illegible] tale somma si aggira il valore del materiale metallico acquistato dallo Stato e rimasto inesitato e dal quale una buona parte si trova all'estero. L'on. De Nicola ha illustrato i suoi studi sotto forma di [illegible] da parte del Tesoro [illegible] in modo che lo Stato [illegible] possa partecipare all'azienda.

Per la ferrovia Biella-Novara

Roma, 15, notte

Il ministro dei lavori pubblici on. Bonomi ha ricevuto una Commissione venuta a Roma per sollecitare una revisione del sussidio governativo per la costruzione della ferrovia Biella-Novara. La Commissione era composta degli onorevoli Gasparotto e Quaglino anche in rappresentanza dell'on. Bonardi, dell'onorevole [illegible] e del signor [illegible] vice-sindaco di Novara, in rappresentanza anche della deputazione provinciale e della Camera di Commercio di Novara, del comm. Corradino [illegible] sindaco di Biella, del comm. [illegible]. Il ministro ha dato affidamenti di elevare il sussidio da L. 18.000 a 20.000 per chilometro.

Il comm. Ernesto Balleno perorò pure la costruzione di una ferrovia elettrica a scartamento ordinario che servirebbe a proseguimento della Novara-Biella, per la Valle d'Aosta, con una linea Biella-Graglia-Netro-Borgofranco-Ivrea, per la quale sono compiuti gli studi ed il progetto di massima. Studi e progetti vennero presentati con la domanda di concessione per la quale il ministro Bonomi assicurò tutto il suo appoggio.

Un Convegno agrario a Pinerolo

Pinerolo, 15, notte

[illegible]

L'on. Gambarotta e l'agitazione degli impiegati

Roma, 15, notte

L'on. Gambarotta ha inviato la propria adesione all'agitazione degli impiegati di Stato di Torino, con una lettera, nella quale si dichiara convinto che gli sforzi del Paese per raggiungere un migliore avvenire siano insufficienti se non regolati e sorretti dallo Stato, e che lo Stato non può offrire ad essi una efficace collaborazione per opera di funzionari moralmente e materialmente depressi.

La smobilitazione

Raccoglieremo d'ora innanzi in questa rubrica le voci più interessanti che sui vari problemi della smobilitazione ogni giorno ci giungono, in quanto — beninteso — si tratti di fatti e considerazioni d'importanza generale, per l'una o l'altra categoria di militari, per l'uno o l'altro campo dell'economia pubblica. Il ministro Caviglia, che, ricevendo i giornalisti nel suo gabinetto, si è mostrato abbastanza curioso di conoscere questi, impressioni, «desiderata» sulle grandi e piccole faccende della smobilitazione, forse non trascurerà le voci che pubblicamente parlano sul giornale.

— **La smobilitazione di ufficiali pensionati,** secondo i criteri ministeriali, avverrà man mano che si renderanno disponibili Ufficiali effettivi dalla Zona di guerra o che per soppressione di Comandi ed Uffici restino senza impiego. Ora ci si fa osservare che a questo modo «si crea una sperequazione di trattamento ingiustificabile, che si ripercuote in tutta la vita dell'Ufficiale, inquantochè, mentre coloro che sono appollaiati ai comodi uffici che dovranno continuare il funzionamento anche nel tempo di pace, seguiteranno a percepire, chi sa per quanto tempo, l'intero assegno del grado e conseguiranno una pensione tanto maggiore quanto maggiore sarà la loro permanenza in servizio, i disgraziati, e cioè quelli che provengono da servizi più pericolosi della Zona di guerra o da Uffici temporanei che si sopprimono, verrebbero senz'altro rinviati in congedo con i danni pari ai vantaggi conseguiti dai primi. Speriamo che il nuovo Ministro della Guerra apra gli occhi alle beghe che, sotto velate forme di disciplina o consequente logica, possono tendere gli interessati del Palazzo di via XX Settembre e sue propaggini, e provveda che se Ufficiali pensionati di riserva dovranno essere eliminati, si proceda inesorabilmente per anzianità (riserva prima, ausiliaria poi) a partire da coloro che hanno maggiore permanenza nell'ultimo grado conseguito durante la guerra, dovunque essi siano o qualunque funzione disimpegnino. In questo modo si attenueranno le sperequazioni, sinceramente e si chiuderanno le scappatoie per dove vogliono passare gl'intriganti, i protetti nelle varie forme. Nessuno dev'essere eliminato se non lo è stato prima quello che lo precede in anzianità. Il controllo sarà allora agevole a tutti fino alle insostituibilità, si parte dal concetto che nessuno è indispensabile, perchè la teoria della insostituibilità è stata quella che ha lasciato l'Esercito durante la guerra ed è tutt'ora fonte inestinguibile di malumore nel paese».

— **10.000 prigionieri italiani** sono tuttora concentrati a Salonicco in attesa di rimpatriare. L'attesa si fa lunga, le famiglie ansiose aspettano questi loro parenti. Mancano i trasporti, si dice. Ma il malumore e il disagio degli aspettanti cresce anche perchè qualcuno riesce bene a rimpatriare, o per via di esonero o di protezioni, ecc.

— **Al Consolato francese di Torino** si rivolgono i congedati residenti in Francia per avere il «nulla-osta» sul passaporto già loro consegnato dall'Autorità italiana. Ora sembra che questo «nulla-osta» si faccia troppo aspettare. Un militare che deve tornare in Lorena, mandò la moglie, il 15 Novembre al Consolato, alle le risposte di ripassare fra qualche tempo; tornatovi egli stesso il 1.o Febbraio si è sentito dire la stessa cosa. «Sui fogli del Municipio del paese dove dimoravo, vi è tanto di bollo con «Republique Française» ed il nulla osta al mio ritorno, firmato dal Sindaco. Si potrebbe almeno almeno avere degli schiarimenti? Fino a quando dovremo noi rimanere nell'incertezza, accumulando debiti su debiti, e perchè non ci lasciano ritornare alle nostre case di laggiù dopo che già abbiamo sopportati per questi cinque anni tanti gravi sacrifici».

— **Circa le indennità di congedo ai soldati** non è chiarito il caso di chi fu richiamato alle armi, poi fu esonerato, oppure operaio militarizzato, ed in seguito ancora militare. Ha diritto o no a tutte le annualità premio? E se il periodo trascorso in una od altra posizione militare è frazionato in mesi, come verrà regolata la liquidazione?

— **Perchè ai reduci dalla prigionia ed inviati poi in licenza** al loro ritorno al Deposito non viene sempre corrisposta l'indennità per tutti i giorni di licenza? Tale indennità viene da alcuni depositi corrisposta e da altri no. Ma il trattamento deve essere per tutti uguale; questi militari devono pure vivere in qualche modo; nè possono certo loro bastare le 50 lire corrisposte come trasferta.

— **L'indennità per la perdita del bagaglio** non è stata ancora liquidata a parecchi ufficiali, che pure hanno inoltrato a suo tempo la pratica necessaria: una pratica un po' lunga, è vero, che esercitata dopo il disastro di Caporetto, deve avere riempito di qualche tonnellata di «scartoffie» il Ministero della Guerra, mentre sarebbe stato assai semplice attenersi alle precedenti norme al riguardo. Comunque, se tanto lavoro si è dimostrato inutile, in quanto che si è fatto per pagare al più quel tanto che i regolamenti fissavano, questi ufficiali [illegible] dichiarato delle cose perdute dall'ufficiale, i non pochi che ancora attendono di riscuotere l'indennità loro dovuta pel bagaglio inghiottito nel disastro della ritirata, hanno buona ragione di chiedere al Ministero una qualche sollecitudine. Finale.

Verso la scomparsa del Ministero degli approvigionamenti

Roma, 15, notte

Il presidente del Consiglio è atteso a Roma per domattina. Sonnino a riceverlo alla stazione tutti i ministri presenti a Roma, i sottosegretari di Stato, ecc. Il Consiglio dei ministri verrà probabilmente convocato per lunedì. La data probabile per la riapertura della Camera è sempre quella del 25 o 29 febbraio. Rimangono a Parigi il ministro degli esteri, on. Sonnino, ed il ministro degli approvvigionamenti, on. Crespi. L'on. Salandra è atteso stamane a Roma; egli ha anticipato di un giorno il suo ritorno in seguito a [illegible] indisposizione. Al ritorno dell'on. Crespi in Italia, il ministro degli approvvigionamenti pronuncierà a Bergamo un discorso sulla situazione alimentare del Paese. Intanto si va gradualmente smobilitando il Ministero degli approvvigionamenti e consumi, a misura che vengono a cessare, per effetto delle mutate condizioni generali, i compiti affidati ai vari uffici del Ministero degli approvvigionamenti. Vengono emanati provvedimenti coi quali si dispone la loro soppressione. Divenuto libero il commercio degli olii e dei grassi, sarà quindi prima soppresso l'Ufficio io, che si occupava del controllo di tali generi. Anche dei formaggi, per il commercio dei quali sembra prossima l'abolizione delle limitazioni vigenti, come è già stato fatto per alcuni tipi di formaggi della Sardegna. Anche l'Ufficio tessile, a cui era affidata la disciplina della fabbricazione e dei consumi, verrà abolito, e le sue funzioni passeranno all'Ufficio secondo che si occupa dei generi di tesseramento e della distribuzione in generale. L'Ufficio vetri, che si occupa della carne, verrà assorbito dalla Direzione generale per gli approvvigionamenti all'estero, che restera ancora in vita. L'Ufficio zuccheri, se verrà istituito il monopolio, passerà al Ministero delle finanze. Per soddisfare ai più urgenti bisogni delle terre liberate, il ministro Fradeletto ha domandato al Ministero del Tesoro un primo stanziamento di 120 milioni, che con i 120 [illegible] già messi a disposizione del Comitato dei profughi, costituiscono il minimo di fondi indispensabile per i provvedimenti di immediata attuazione. Sulla richiesta di fondi il ministro delle Terre liberate dovrà prendere le conclusive deliberazioni il Consiglio dei ministri in una prossima adunanza.

Per i militari della classi dal 1885 al 1888

Roma, 15, mattino.

L'on. Soleri è stata presentata al Ministro della Guerra una interrogazione «per sapere se non creda di dovere dar corso nel più breve termine consentito dalle esigenze del momento al congedamento dei militari delle classi dal 1885 al 1888, i quali dopo avere visto da tempo annunciato ufficialmente il loro pronto congedamento e disposto in tal senso per i propri interessi, dopo essersi visti rifiutate le licenze e negati gli esoneri in considerazione dell'imminente congedamento, hanno dovuto assistere a quello della classe del 1900 in loro vece».

Telefoni della «Stampa»: portano i numeri 25-40 Direzione - 11-36, 11-15 Redazione - 35-31 Servizio la Cronaca (Interurbanale).

Società Italiana per il Gas
SOCIETA' ANONIMA
Capitale versato L. 10,000,000
Sede Sociale: TORINO, Via Lagrange, 12

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale ordinaria per il giorno 6 marzo 1919, alle ore 14, negli Uffici della Società in Torino, via Lagrange, N. 12.

ORDINE DEL GIORNO DELL'ASSEMBLEA:
1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Presentazione del Bilancio dell'esercizio 1918 e deliberazioni relative;
4. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti e determinazione della retribuzione ai Sindaci effettivi.

Qualora il numero delle azioni depositate non raggiungesse il limite legale e quindi non potesse aver luogo l'Assemblea, questa s'intenderà fin d'ora stabilita in seconda convocazione per il giorno 13 marzo 1919, alla stessa ora e negli stessi Uffici.

Il deposito delle azioni per intervenire all'Assemblea di prima convocazione dovrà farsi entro il giorno 1.o marzo 1919 per i depositi in Italia, ed entro il giorno 27 febbraio per i depositi all'estero.

Per la seconda convocazione il termine per il deposito è prorogato a tutto il giorno 8 marzo 1919 per i depositi in Italia, ed a tutto il giorno 7 marzo per i depositi all'estero.

Il deposito dovrà farsi:
in TORINO alla Sede Sociale, presso il Credito Italiano, presso la Banca Commerciale Italiana, presso la Banca Italiana di Sconto e presso la Banca Kuster e Comp.;
in MILANO, GENOVA, ROMA presso le Sedi del Credito Italiano e della Banca Commerciale Italiana;
in NOVARA presso la Banca Popolare di Novara;
in PARIGI presso la Banque de Paris et des Pays Bas e presso il Comptoir National d'Escompte;
in BRUXELLES presso la Banque de Paris et des Pays Bas;
in GINEVRA e ZURIGO presso la Banca Federale S. A. 3169

Torino, 8 febbraio 1919.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

CLUB ALPINO ITALIANO

E' aperto il concorso all'Ufficio di Redattore delle pubblicazioni e Bibliotecario del C. A. I. Le domande ed i documenti debbono essere presentate entro il 15 maggio 1919 presso la Presidenza del C. A. I., in Torino, via Monte di Pietà, 28.

Richiedere alla Sede Centrale del C. A. I. le condizioni del Concorso. c 3394

DIFFIDA
Avendo rilevato negozio dolciario via Po, 34, da Ruffino Ettore, il sottoscritto dichiara che dal giorno 24 c. m. si tiene irresponsabile di tutto. Rivolgersi piazza Gran Madre, 9. c 3457
SIGISMONDI FERDINANDO.

Vendita all'Asta in Mondovì
sedici marzo 1919, ore 9, di sei Cascine irrigue in sei lotti, territori di Mondovì, S. Albano, Montanera e Castelletto, prezzo complessivo, ribassato di due decimi, L. 540.000; proprietà il Ospedale Maschile. — Informa Not. Barelli, Mondovì. 3445

Cronaca Cittadina

L'Associazione industriali e commercianti e il caso Timossi

Mercoledì sera, alla sede della società, nella Galleria Subalpina, si è riunito il Consiglio dell'Associazione Generale fra industriali e commercianti, per discutere, tra le altre cose, delle accuse che vengono rivolte al comm. Paolo Timossi, che dell'Associazione è presidente. E' stata una riunione privata, ma poichè i fatti che provocarono la discussione sono di dominio pubblico e parte di essi sono sottoposti al giudizio della Commissione d'inchiesta nominata dal Consiglio Comunale, e della riunione si parla, si può accennare ad essa senza lo scrupolo di commettere una indiscrezione.

Alla seduta, secondo quanto ci viene riferito, il Consiglio d'amministrazione si trovò quasi al completo. La riunione era attesa da tempo e da qualcuno dei consiglieri era anzi stata sollecitata. Si sapeva che la presidenza si era occupata delle accuse lanciate al Timossi dall'on. Casalini, in seguito alle informazioni date dal nostro giornale, ma tutto il Consiglio era desideroso di avere delle spiegazioni. E non solo sul caso Zancanaro, ma anche sulla nuova accusa fatta al Timossi da un giornale commerciale della città, su di un prestito alla ditta Vallicelli e Prochietto.

Aperta la seduta, il comm. Timossi si scusò di non aver convocata prima la riunione, e ne disse le ragioni. Informò poi che immediatamente dopo la movimentata seduta del Consiglio Comunale, non solo si era messo a disposizione della Commissione d'inchiesta, ma convocò la presidenza dell'Associazione fra industriali e commercianti per dare spiegazioni sul suo operato. La presidenza, avrebbe dichiarato Timossi, si è riserbata ogni giudizio sino a che la Commissione d'inchiesta non abbia emesso il suo parere, e ciò per ragioni facili a comprendere. Quali siano le ragioni che il Timossi ha esposto alla presidenza dell'Associazione fra industriali e commercianti, non si sa con precisione. Risulta che egli, oltre ad altre considerazioni, sostanzialmente avrebbe detto che ritirò i coupons dalle obbligazioni perchè erano venuti a maturazione. Il vice presidente cav. Pistono, confermò quanto riferì il Timossi circa le accuse riferentisi al caso Zancanaro, ma in seguito allargò la discussione sulle nuove denuncie. Chiese al presidente se aveva avuta comunicazione di quanto venne pubblicato e che cosa poteva dire in proposito. Il comm. Timossi, indubbiamente già al corrente che la questione sarebbe stata sollevata, portò a cognizione del Consiglio diversi documenti intesi a dimostrare la correttezza del suo operato. Il Consiglio ne prese atto. Diversi consiglieri però fecero presente al Timossi che è suo dovere provvedere, con tutti i mezzi che la legge gli consente, alla tutela del suo onore e della sua dignità, anche nei riguardi dell'Associazione che esce menomata dal fatto di avere per presidente una persona fatta oggetto di accuse pubbliche di indubbia gravità. Provvedere con tutti i mezzi e provvedere presto.

Il comm. Timossi annunziò di aver deciso di querelare, con facoltà di prova, il giornale che pubblicò la notizia del caso Vallicelli e Prochietto e di essere pronto a sottomettersi al giudizio di un giurì d'onore se il Consiglio dell'Associazione industriali lo giudicasse del caso. Accennò anche alla eventualità di presentare le dimissioni da presidente dell'Associazione, ma, forse per non dare ragione agli avversari, non si dimise.

Il passaggio dell'on. Orlando

Proveniente da Parigi è giunto ieri sera nella nostra città, poco dopo le 18,30 — poichè il diretto di Francia ebbe un enorme ritardo — il Presidente del Consiglio, on. Orlando, ricevuto alla stazione di Porta Nuova da un suo fratello, dal Prefetto Grand'ufficiale Taddei e dal Questore comm. Mori.

L'on. Orlando si recò in automobile in Prefettura, dove fu per brev'ora ospite del Prefetto, ed alle ore 20 ripartì alla volta di Roma.

Il ritorno del primo gruppo del 41.o Artiglieria da campagna

Ci telefonano da Venaria Reale che ieri, alle ore 16,30, è giunto dalla Zona di Guerra il 1.o Gruppo del 41.o reggimento artiglieria da campagna, col comandante, colonnello Casalino, il tenente-colonnello Barberis ed i singoli comandanti delle prime quattro batterie. Tra Altessano e Venaria, lungo il viale, si trovarono riunite le Autorità militari del presidio di Venaria e le Autorità civili ed ecclesiastiche, tra le quali si notavano il colonnello cav. Camoletto, comandante il Deposito del 5.o artiglieria, il sindaco, cav. Pittarelli, con tutta la Giunta, il vicario, ecc. La folla acclamò entusiasticamente i soldati e li accompagnò fino al Castello, mentre la musica del battaglione reclute del 3?.o fanteria intonava gli inni patriottici, tra entusiastici evviva. Dai balconi e dalle finestre, lungo il percorso, la folla gettava fiori ai valorosi reduci, i quali passarono sotto archi trionfali. Lunedì e martedì giungeranno altri due gruppi, ed il Comitato per le onoranze si propone di festeggiare tutto il glorioso reggimento al completo, offrendogli, in nome della cittadinanza e degli ufficiali del 5.o artiglieria, un ramo d'alloro, come riconoscimento dell'altissimo valore mostrato dagli artiglieri del 41.o in tanti fatti d'arme. Durante la sfilata dei reduci numerosi aeroplani hanno compiuto su Venaria Reale arditissime evoluzioni.

Una patriottica commemorazione al 3° Regg. Alpini

Nel pomeriggio del 25 corrente alla Caserma Rubatto, sede del prode 3.o reggimento Alpini verrà compiuta una nobile cerimonia. Per cura del reggimento verrà distribuita alle famiglie dei suoi ufficiali caduti un'artistica medaglia che recherà il motto: «Con la guardia degli eroi caduti — l'Alpe è più sacro termine». Sarà inoltre inaugurato un grande albo d'onore dove i colleghi, con reverente affetto e animo devoto, raccolsero le fotografie dei [illegible] eroi caduti. L'albo è sormontato da una bella targa modellata dallo scultore cav. E. Musso su disegno del capitano Quinnavalle, pure del 3.o alpini.

Il Comando del 3.o reggimento alpini rivolge, a mezzo del nostro giornale, cortese invito a tutte le famiglie degli ufficiali caduti nella presente guerra ed a tutti gli ufficiali in congedo del reggimento di intervenire alla cerimonia commemorativa, omettendosi per incertezza di recapito di diramare i consueti inviti personali.

Una nuova Associazione democratica

Riceviamo: «Tutti devono ormai sentire e riconoscere l'urgenza di vaste e profonde riforme morali, statali, economiche e sociali. Ma tutti devono essere contemporaneamente persuasi che non si può raggiungere un più intenso, rapido e produttivo progresso sociale, un più elevato tenore di vita di tutte le varie classi meno abbienti senza una disciplinata evoluzione delle forme civili, lontana dal disordine e dalle violenze. Con questi intenti venne recentemente costituita in Torino l'Associazione democratica «Evoluzione nell'ordine», aperta a tutte le classi sociali. Una prossima assemblea generale fra tutti gli ormai numerosi soci eleggerà il Consiglio direttivo definitivo e concreterà ed eseguirà immediatamente il programma di azione pratica sui vari problemi più gravi della vita nazionale. La sede provvisoria di questa Associazione è in Galleria Nazionale, scala D, ove chiunque potrà chiedere la circolare esplicativa e dare la propria adesione».

Seguendo la Cronaca

L'Assemblea della Società Anonima Ambrosio

Ieri, 15 febbraio, si è riunita l'Assemblea straordinaria degli azionisti della Società Anonima Ambrosio, per la modificazione di alcuni articoli dello Statuto sociale e per la nomina di un più numeroso Consiglio d'amministrazione. L'Assemblea fu presieduta dall'egregio signor cav. rag. Francesco Buraschi, uno dei più noti fra gli eletti professionisti ragionieri di Milano, il quale al termine dell'adunanza rivolse parole di alto augurio alla Società, che entra oggi in una fase di più intensa attività.

Il nuovo Consiglio, giusta le modifiche apportate, risulta composto di nove Consiglieri, nelle persone dei signori: cav. uff. Arturo Ambrosio, cav. Paolo Borgogno, Arturo Bonaschi, ing. cav. Carlo Candiani, Buraschi cavaliere rag. Francesco, comm. Pietro Canonica, Pochintesta cav. rag. Anselmo, Precerutti dottor Gioachino e Zanotta cav. Armando, Amministratore Delegato delle Officine Meccaniche Zanotta, di Milano. Sindaci effettivi i signori: Barberis comm. avv. Carlo, Cassi ragioniere Ercole, Direttore della Cassa di Risparmio di Voghera, e Lampugnani rag. Edoardo. Le persone chiamate a comporre il Consiglio danno all'Amministrazione della Società un'eletta rappresentanza dell'arte, della finanza e dell'industria.

Subito dopo l'Assemblea generale si è riunito il nuovo Consiglio, che ha nominato a suo Presidente il cav. Armando Zanotta, a Vice-presidente il rag. cav. Francesco Buraschi e a Direttore Generale e Consigliere Delegato il cav. uff. Arturo Ambrosio. Il Consiglio, infine, ha confermato a consulente legale l'avv. Ottavio Malinverni, che da vari anni con speciale competenza conforta del suo autorevole consiglio la Società Ambrosio.

L'amore a poco prezzo

Lui amava lei, lei amava lui. *Lui* — Sarai mia... domani. *Lei* — Anche tu sarai mio ed io sarò ben felice di firmare il mio eterno «sì». Ma devi farmi un piacere. *Lui* — Subito, amore mio. *Lei* — Ebbene, recati immediatamente ad acquistare l'indispensabile perchè io firmi il «sì» delle nostre nozze, poichè guai se domani mi mancasse in Municipio! Affrettati dunque, amor mio, corri subito in piazza Castello, dove, per segnare il «sì» luminoso, troverai, a poco prezzo, la penna stilografica degna del nostro amore. E impara, per essere un uomo veramente moderno, che a Torino, in piazza Castello, 23, c'è la «Locatelli», che ha il più vasto assortimento in penne stilografiche. Da L. 3 a L. 500. «Locatelli» ne ha per ogni gusto e per ogni borsa, ma tutte egualmente magnifiche.

AVVIAMENTO DINA

Ci comunicano: «In seguito alla pubblicazione apparsa sulla *Stampa* la settimana scorsa, della costruzione del nuovo tipo d'*Avviamento Dina*, molte persone, quasi tutte intenditori, si sono recate nei nostri Uffici ad osservare il nostro apparecchio, e furono favorevolmente sorprese per la sua semplicità, per il suo funzionamento e per la sua evidente utilità. Resta chiaramente provato che, a [illegible] possieda dei camions o delle vetture automobili, riesce ormai indispensabile l'*Avviamento Dina*. Molte prenotazioni e ordinazioni sono giunte nel corso della settimana. Per informazioni, schiarimenti e preventivi rivolgersi all'*Ufficio di Amministrazione dell'Avviamento Dina*, via Saluzzo, 43».

Ribasso, non liquidazione

La liquidazione è generalmente un mezzo per esitare i vecchi fondi di magazzino, ovvero per evitare le svalutazioni di certe merci, in dipendenza dalle condizioni del mercato. La Ditta D. Rodi e Figli (Piazza San Carlo, 1), non segue siffatto sistema. Essa invece pratica il non indifferente ribasso del 30 % su articoli di attualità, in un momento in cui si parla ancora di rialzo e non di ribasso dei prezzi. L'affluenza di acquirenti è la più chiara prova del successo che incontra siffatta iniziativa, che ha il solo scopo di favorire la cittadinanza e di propugnare la tendenza al ristabilimento di eque condizioni.

Pietro Micca

se scendesse dal suo monumento e si recasse nella via che porta il suo nome, dove si fermerebbe? Certamente al n. 20, davanti al negozio di *Ettore Rapelli*. E lì, ricordandosi del gesto antico, darebbe fuoco alla miccia, perchè tutti i bellissimi mobili di creazione della Ditta, nonchè gli articoli casalinghi di alluminio, ecc., venduti a ottimi prezzi, saltassero in aria e fossero così veduti da tutti i punti della città. Sarebbe un magnifico gesto di réclame e uno splendido consiglio a tutte le massaie torinesi. Oggi, Esposizione.

Prezzi ribassatissimi presso la Ditta GIOVANNI BERTONE

Questa rinomata Ditta di stoffe (via Quattro Marzo, ang. via Milano) mette in vendita tutti i suoi articoli di stagione, così per uomo che per signora, a prezzi ridottissimi. Le signore che desiderano approfittare di *reali forti ribassi, dei massimi ribassi ottenibili oggi*, devono comperare presso la ben conosciuta Ditta Giovanni Bertone.

FIORI D'ARANCIO

Splendidi e pratici corredi da sposa si trovano sempre pronti all'*Industria Biancheria Venezia, Piazza Carlo Felice, 1*. La Ditta più rinomata come specialista nella confezione di biancheria da signora a prezzi mitissimi.

La "West End House"

(Succ. FERNEKES - Via Pietro Micca, 10)

è il magazzino di Torino ben noto per la speciale confezione delle camicie da uomo e per il copioso assortimento in tutti gli articoli inerenti all'abbigliamento signorile.

Le migliori stoffe al prezzo migliore

si trovano per sempre presso la Ditta Carlo Pollone, via Santa Teresa, 6, che si mantiene al corrente dei prezzi e delle novità.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO
Ultimo giorno della "Bertini"

Il fenomenale successo di due settimane si chiuderà oggi con un fantastico accorrere di pubblico. E *Frou-Frou*, il delicato dramma di Meilhac e Halevy, la nuova gemma del binomio *Caesar Film-Bertini Film*, la più recente e smagliante interpretazione di Francesca Bertini, suggellerà trionfalmente le sue rappresentazioni torinesi.

"Il volo dal nido" di GIUSEPPE ADAMI e CARAMBA

Un commediografo abile, che conosce a fondo il cuore umano, e un «virtuoso» della tecnica scenica tra i più geniali e pittoreschi, si sono associati per creare una cinematografia eccezionale. E vi sono riusciti. *Il volo dal nido*, la commovente storia di una bella olandesina, di un pittore di talento e di una celebre attrice, è narrata in quattro atti, con grazia, con sentimento e con abilità. Dal canto suo, Caramba l'ha circondata di una vera poesia scenica: paesistica e ornamentale. La sua ricostruzione di un cantuccio d'Olanda è di una freschezza incantevole e costituisce una delle maggiori ragioni del grande successo verso cui *Il volo dal nido* si avvierà immediatamente da domani. Protagonista è la bellissima Carmen Mella; altra interprete eccellente è Carmen di San Giusto.

"L'ATTENTATO" oggi allo "SPLENDOR"

Oggi ultime di «*L'attentato*», film di grandi avventure, della Casa *Cines* (Prezzi nei giorni festivi: *Galleria* L. 3 — *Primi posti* L. 2 — *Secondi posti* L. 1) (tasse comprese). Da mercoledì, 19, verrà iniziata la distribuzione dei nuovi libretti di abbonamento a prezzo ridotto (30 %): *Galleria*, 10 tagliandi L. 10 — *Primi posti*, 10 tagliandi L. 5 — *Secondi posti*, 10 tagliandi L. 2,50 (tutto oltre le tasse). La validità dei vecchi biglietti di abbonamento cesserà martedì sera, 18 corrente.

Domani al SALONE GHERSI

Lyda Borelli e Pietro Mascagni

A grandissima richiesta verrà ripresa da domani, lunedì 17, *Rapsodia satanica*, il magistrale poema della *Cines*, che costituì uno dei più grandi avvenimenti teatrali dell'inizio dello scorso anno. Molti non hanno ancora gustato l'originale storia della riconquista della giovinezza da parte di una donna già bellissima, nè hanno ascoltato l'ispirata musica di commento, dovuta a Pietro Mascagni. Molti desiderano rinnovare il profondo godimento estetico di un anno fa. Assai opportuna fu quindi l'idea della Direzione del *Salone Ghersi* di ripresentare, per pochi giorni, questa film di grandissima suggestione, nella quale Lyda Borelli ha cesellato superbamente la figura della protagonista, come se in essa fosse specchiata un po' della sua vivente persona. Domani la ripresa avrà certamente un pubblico *d'élite*. Quanto prima *Fabiola*.

MARIA JACOBINI

si congederà oggi dai suoi ammiratori divertendoli e commovendoli nella sua deliziosa interpretazione di *La Signora Arlecchino*.

CINEMA-TEATRO VITTORIA
Una settimana di risate

si inizierà domani in questo locale. Andrà infatti in scena il comicissimo lavoro *Noblesse oblige*, di Hennequin e Weber, edito dalla *Casa Ambrosio*. I principali interpreti sono: la signorina Lucy di San Germano, Novelli e Dorville, e i signori Scalpellini, Dante Cappelli, Zanzi, Vianello ed Ercole Vaser, quest'ultimo troppo presto rapito all'arte nella quale aveva portata una nota personale di irresistibile gaiezza. Oggi ultime di: *Martino il trovatello*, di Eugenio Sue.

PINA MENICHELLI

Imminente una nuova grande interpretazione di questa sorprendente attrice: *Il giardino incantato*, dramma di G. M. Viti, messo in scena con molto lusso e grandiosità.

CINEMA ITALA
L'ultimo giorno di "Perla Withe"

Oggi ultime repliche definitive dell'emozionantissima conclusione del *Diamante della morte* (sesta serie: *Il segreto del Bramino*), protagonista l'inarrivabile ammiratissima attrice americana Perla White.

Domani: Falconi contro Teodoro

Domani, lunedì, 17, prima giornata del formidabile *match* di comicità italo-americano. Il *match* sarà a punti e ad ogni risata sarà segnato un punto a vantaggio di chi l'avrà provocata. Se qualche spettatore, per il troppo ridere, andrà a finire sotto le panche, saranno segnati tre punti. Falconi si presenterà nei tre atti: *La cieca della fortuna*; Teodoro nei due atti: *Teodoro chauffeur*.

STABILIMENTI ROMANO

Matinée 15.30 - Serale 20.45

I nuovi debutti del comico Guarrieri, della coppia Franzini, della cantante Galvany, del *mephisto* Carletti, tutti applauditissimi, concorrono, con le altre attrazioni, a formare un programma di venti «numeri», che il pubblico non si stanca di vedere. Domani, altri sette debutti, tra cui la Lirys, la ben nota maga della luce nelle sue visioni luminose e i celebri Zena, duettisti originali danzanti.

L'enorme successo di "IL FERRO" di G. D'Annunzio

è stato confermato nelle affollatissime repliche di ieri al *Cinema Royal* davanti a un pubblico dei più eleganti. Superba la Bianca Stagno Bellincioni nella parte di *Mortella*, efficacissima Elisa Severi in quella di *Costanza* e mirabile il Sabbatini nella figura tragica e fatale di Gherardo Ismèra. Le repliche di oggi saranno altrettanti «esauriti».

Oggi, al "MAFFEI" Due Grandi Spettacoli

alle ore 15,30 e alle 21 precise, con uno dei più grandiosi programmi di venti «numeri».

Gl'ingegneri di Torino pel dopo guerra

La Società degli ingegneri ed architetti nella numerosa assemblea, tenuta l'altro giorno, in cui il socio G. Carello esponeva in una elaborata relazione le difficoltà che si frappongono alla ripresa delle opere di pace ed accennava ai provvedimenti di carattere eccezionale perchè tale ripresa sia possibile in base agli stanziamenti, oggetto del decreto 7 novembre u. s., dopo ampia discussione votava all'unanimità il seguente ordine del giorno, presentato da Gay e Tedeschi: «L'assemblea degli ingegneri ed architetti di Torino, esaminata la elaborata relazione del socio ing. Guido Carello, approvandone il contenuto tecnico e le conclusioni, delibera: 1° d'insistere acchè si normalizzi per quanto possibile il più celermente il servizio ferroviario di trasporto viaggiatori e merci; 2° di richiedere che nel programma di ricostruzione del materiale ferroviario si dia prevalentemente corso ad ordinativi frazionati in relazione alla potenzialità dei vari stabilimenti, nel vantaggio della economia generale; 3° intensificare l'azione perchè la annunciata opera governativa riesca veramente a liberarsi da inceppamenti di carattere dilatorio e burocratico e si esplichi con largo programma di lavori pubblici con affidarne lo studio dei progetti anche a liberi professionisti scelti con speciali riguardi ai reduci dal servizio militare e la esecuzione ad imprenditori sia ad economia, sia per appalto a prezzi variabili, soggetti a revisione periodica in relazione al costo medio delle provviste ed opere; 4° di promuovere e secondare l'immediata modifica delle leggi, decreti, regolamenti e capitolati generali vigenti in ordine a progetti, approvazioni, esecuzioni e contabilità dei lavori pubblici, dando nuova forma a carattere industriale con precise responsabilità nelle singole azioni; 5° di nominare una Commissione di sette membri la quale in base ai criteri suesposti provveda ad uno studio particolareggiato e formuli proposte concrete». Successivamente su proposta del socio ing. F. Casabella l'assemblea stessa, in relazione al persistente alto costo dei materiali da costruzione, deliberava di promuovere con le Associazioni dell'arte edilizia una riunione per discutere a fondo il grave problema e di avvisare i mezzi per ottenere quelle riduzioni di prezzi che permettano la più sollecita ripresa dei lavori per ovviare alla disoccupazione e alla mancanza di alloggi. Ad esplicare tale azione l'assemblea nominava una Commissione costituita dal presidente ing. Peyron e dai soci ingegneri Casabella, Carlassegna, Coello, Gay e Villanuova.

Il contributo dei centesimi di guerra

L'Intendenza di Finanza comunica che è stato soppresso a decorrere dal 1° marzo p. v. il contributo dei centesimi di guerra sui pagamenti stabilito dall'art. 2 del testo unico approvato col Decreto luogotenenziale 9 giugno 1918, n. 857, alleg. B. E' stato però disposto che il detto contributo continui ad essere applicato, secondo le norme del citato testo unico, sulle somme che anche posteriormente alla data sopraccennata saranno pagate dagli enti indicati nel menzionato art. 2 in dipendenza di contratti per forniture o somministrazioni di qualsiasi natura, assunte anteriormente al 1° marzo 1919.

Note spicciole

La Commissione Esecutiva per la Settimana dell'Industria Nazionale nella sua seduta dell'11 corrente ha rilevato la necessità di una riunione di tutti i presidenti delle Associazioni commerciali ed industriali per prendere i definitivi accordi per la grande assemblea dei commercianti ed esercenti, che dovrà aver luogo prossimamente nella sala della Camera di Commercio. Il convegno avrà luogo nei locali della «Pro Torino», Galleria Nazionale, scala D, la sera del 17 corrente, alle ore 21.

Scuola Popolare d'igiene. — Oggi, domenica, il prof. G. Gamboretto, dell'Ufficio municipale d'igiene, continuerà le conferenze svolgendo l'argomento «Igiene delle carni fresche e preparate». Le conferenze si tengono alla Scuola V. Troya, via Principe Amedeo, N. 10, alle ore 10. L'ingresso è libero.

Presso il R. Istituto nazionale delle industrie del suolo si inizierà oggi domenica, alle ore 10, il corso serale per gli operai con proiezioni del prof. Silvani. Le iscrizioni numerose che anche per quest'anno si sono avute a detto corso riaffermano la fiducia che in esso ha riposto la maestranza interessata, quale possibile ausilio al suo perfezionamento tecnico.

Questa sera dalle 21 alle 23:

Asta di quadri pro "Carità del Sabato"

La gara aristocratica e benefica è fissata per questa sera, dalle 21 alle 23, nel salone terreno dell'«Hôtel Venezia», in via Venti Settembre, trasformato dal prof. De Concilis in una interessante galleria ricca di quadri antichi e moderni, di bronzi e di marmi, di tappeti turchi e persiani, di ceramiche e di *bibelots* preziosi. Nessuna delle protettrici dei poveri della *Carità del Sabato* mancherà al convegno. Gli intellettuali raccoglitori di cose belle vi si recheranno, armati di gonfi portafogli e... di buona volontà. E' necessario che la gara frutti molto. Ieri sera la signora che presiede la pietosa istituzione ci diceva: «Ci sono casi urgenti, miserie orribili. Il freddo, le malattie, la disoccupazione sono i tre più terribili nemici dei poveri, già colpiti dal caro viveri e dalle conseguenze della guerra. Molti bambini gracili mancano di tutto, dal farsettino alla medicina, dalla coltre per la culla alla farina lattea... Ci sono tremule vecchine che invocano qualche lira per comperare un po' di legna. Lo sanno i lettori e le lettrici della *Stampa*? Pochi giorni or sono una cenciosa vecchia fu trovata morente di freddo sotto i portici dell'Università. Soccorsa dai passanti e trasportata all'ospedale, dopo poche ore chiudeva la sua esistenza tribolata e vagabonda».

Le lettrici e i lettori sanno: conoscono quante sono le necessità della *Carità del Sabato*, l'istituzione nata e cresciuta nella intimità della casa del giornale. L'aiuteranno col cuore largo e colla generosità più schietta. Questa sera, partecipando alla gara per l'acquisto dei quadri del Selva, del De Corsi, del Ciletti, dimostreranno non solamente la loro passione e il loro gusto artistico, ma daranno la miglior prova d'affetto alla modesta, provvida nostra iniziativa. Il giornale, diffonditore di notizie, agitatore di idee, largitore di coltura, è, ad un tempo, il naturale e più diretto amico dei poveri. La cronaca, che indaga i misteri tragici e foschi della vita urbana, scopre, spesso, dolori che fanno piangere, angoscie che danno una indicibile pena. I quasi felici della vita, coloro che vivono in pace nelle belle case, fra una corona di floridi, lieti figliuoli, leggendo ogni giorno la cronaca, apprendono l'immensa varietà delle umane miserie, molte delle quali non trovano lenimento nelle iniziative, spesso lente e burocratiche, degli Istituti della beneficenza ufficiale. Per aiutare i poveri più infelici, le madri più desolate, gli infanti malati, i vecchi soli e dolenti abbiamo accolto i doni d'arte. Noi li offriamo ai più generosi e ai più ricchi amici della *Carità del Sabato*. I poveri nostri sono molti. Ma è molto anche la ricchezza ed è grande la generosità dei torinesi.

La "Fiat" offre 10.000 lire alla Promotrice di Belle Arti

In occasione della recente assemblea straordinaria, la Società Promotrice di B. A. lanciava un appello a coloro che, ricchi di fortuna e animati da alti propositi civili, vogliono cooperare al rinnovamento spirituale della Patria e creare in Torino un centro sempre più considerevole ed apprezzato delle diverse attività artistiche e culturali. Già sono giunte alla vecchia, gloriosa istituzione adesioni oltremodo significative ed incoraggianti. L'Amministrazione della «Fiat» ha deliberato di inscriversi tra i *Soci fondatori* e *benemeriti* e ha fatto pervenire alla Presidenza la somma di L. 10.000. L'atto munifico del potente organismo industriale sarà ricordato in un'artistica targa modellata da Leonardo Bistolfi; essa sarà murata in una delle sale del Palazzo del Valentino. Additando alla cittadinanza questo atto di intelligente mecenatismo, la Presidenza della Promotrice ha la certezza che altri organismi industriali, altri Enti pubblici e privati vorranno seguirne l'esempio.

Il Fascio popolare di educazione sociale

Si è costituita anche a Torino la sezione del Fascio popolare di educazione sociale. Nel breve giro di due mesi il giovane sodalizio ha svolto un largo lavoro. Sono stati pubblicati e diffusi in tutte le regioni d'Italia oltre 150.000 manifesti, pubblicati tre opuscoli di propaganda. Sono stati tenuti nei principali centri comizi popolari nei quali vennero divulgati e trattati i postulati del programma del Fascio. I propagandisti recarono la loro parola in ogni terra italiana, da Bolzano, dove furono tenute conferenze nella Casa del soldato, a Mottola di Lecce, dove la parola del Fascio chiamò a raccolta i valorosi contadini dell'estrema penisola. La propaganda verrà intensificata e già si annunziano per il prossimo 23 corrente oltre 50 comizi in tutte le regioni d'Italia. Il lavoro di organizzazione procede alacremente e già 30 sezioni sono in via di costituzione. Nella nostra città la sezione ha trovato sede provvisoria presso l'Alleanza Nazionale ed inizierà presto la serie dei comizi di propaganda.

L'esportazione dei formaggi

Da informazioni della Direzione delle Dogane risulta che è permessa l'esportazione dei prodotti del caseificio a condizione che prima o contemporaneamente sia importato un quantitativo doppio di prodotto estero della stessa specie. Le dogane sono autorizzate a permettere direttamente tale esportazione per tutti i paesi esteri, esclusi però i nemici e i paesi neutrali d'Europa, per i quali i permessi saranno eventualmente accordati dal Ministero con le formalità consuete.

Il lavoro dei ladri.

Ignoti entrarono nella villa del comm. Vigliardi-Paravia, in strada Pellerina, N. 8?, ove rubarono una rilevante quantità di biancheria da letto e da tavola.

— Nella bottega del riparatore Guglielmi in via Cottolengo, N. 23, ignoti rubarono 2 biciclette ed accessori del valore di L. 900.

— In danno della «Rapid», in via Nizza, N. 164, furono rubati quattro magneti del valore di L. 800.

Stato Civile di Torino

15 febbraio 1919.

NASCITE: 9, cioè maschi 3, femmine 6.

MATRIMONI: Baima Giovanni con Garino [illegible] — Baravalle Cristoforo con [illegible] Angela — Bertoldi avv. Alfredo con Giorgina Nelli — [illegible] Francesco con Probo Teresa — Borrini Pietro con Simbolotti Margherita — Losano [illegible] con [illegible] Adelaide — Nelli Silvio con Romani Caterina — Operti Enrico con Bal Maria — Panella dott. Emilio con Salomon Clementina — Quadro [illegible] con [illegible] Rosa — Rosso Bartolomeo con Candelo Maria — Rufatto Antonio con Boggeglio Vincenza — Viscardi Biagio con Meinia Giuseppina — Arnaldo Teodoro con Reymori Angela — Furno Pietro con Comba [illegible] — Rabelli capitano Carlo con Colombo Rosina — Sacheri prof. cav. Angelo con Manfredi Luisa — Bert Ettore con Durello Teresa.

MORTI: Rivara Domenica ved. Guglielmino, di anni 56, di Montelengo?, casalinga, corso Pietro Micca, 17 — Rolando Anna n. Miglino, id. 75, di Moitalia?, casalinga, via Principe Tommaso, 4 — Rosso Luigia n. Raimondo, id. 36, di Zuccaro Monferrato, casalinga, via Chiesa della Salute, 15 — Rigo Giovanna di Giovanni, id. 17, di Chieri, operaia, via Bonanza, 2 — Candela Luigi di Spirito, id. 16, di Torino, meccanico, via Saccht, 15 — Artale Emilio fu Giovanni, id. 67, di Carisano d'Asti, agiato, corso Francia, 1 bis — Bertana Giuseppina di Enrico, id. 6, di Moncalvo, scolara, corso Belgio, 2 — Rosso-Piasset Maria ved. Bolla, id. 54, di Pont Canavese, casalinga, via Principessa Clotilde, 14 — Prandi Carlo fu Giovanni Battista, id. 60, di Camerana, negoziante, via Mazzini, 16 — Macaluso [illegible] Bella ved. Manna, id. 75, di Pinerolo, agiata, via Nizza, 30 — Limone Battista fu Gaspare, id. 30, di Beinasco, meccanico, via Muzzano, 1 — Bonetto Tommaso, id. 76, manovale, via Nizza, 168 — Sperandorelli Francesco fu Sante, id. 65, di Ostiglia, pensionato, via Boucheron, 1 — Salvaja Amalia ved. Monchiero, id. 69, di Torino, agiata, via San Donato, 1 — Tola Erolina ved. Valle, id. 40, di Mondovì, casalinga, corso Vercelli, 10 — Bruno Teresa n. Sicco, id. 70, di Celle Enomondo, sarta, corso Siccardi, 15 — Bottura Regina ved. Borgnolo, id. 21, di Pastrengo, casalinga, via Palazzo Città, 2 — Gemma Carolina ved. Carello, id. 71, di Torino, agiata, via Galliari, 23 — Chiadbrana Domenico di Carlo, id. 43, di Vagna di Friuli, contadino — Such Vittorio, id. 23, di Irriba (Polonia) — Szewczyk Karol, id. 33, di Wolnarzycka — Molino Delfina fu Melchiorre, id. 54, di Torino, casalinga — Maynardi Giuseppe fu Carlo, id. 77, di Torino, tenente-colonnello — Rossetti Domenico di Giuseppe, id. 16, di Torino, elettricista — Bruno Giovanni fu Pietro, id. 67, di Scalenghe, cantoniere — Bernati Giuseppe di Agostino, id. 53, di Castellazzo Bormida — Gobinelli Ottavia n. Olivero, id. 31, di Torino, sarta — Miretti Chiaffredo, id. 23, di Sanfront, caporale maggiore — Ferrero Caterina n. Barbero, id. 41, di Roletto, portinaia — Arena Matteo fu Matteo, id. 69, di Scarnafigi, pensionato — Cilran Margherita, id. 38, di Trofarello, casal.

Residenti in Torino 28, dei quali 1 minori d'anni sei. Non residenti in Torino 7. Totale generale trentacinque, di cui a domicilio 18, negli ospedali, [illegible], ecc. 15.

Torino 1919 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

La politica estera tedesca

Per la libertà del mare - L'Alsazia-Lorena e le rivendicazioni delle Colonie - L'unità tedesca - In casa Ebert: moglie operaia, figlio ex-tipografo, figlia commessa...

(Dal nostro inviato speciale a Weimar)

Weimar, 15, notte.
(Trasmesso per la via di Zurigo)

Ieri l'Assemblea nazionale tedesca, riunita a Weimar, ha eletto presidente dell'assemblea Fehrenbach ed a vice-presidente Schultz, maggioritario. Quindi il ministro per gli Affari esteri, Brockdorff, ha tenuto un discorso nel quale ha esposto il programma di politica estera del Governo della nuova Repubblica. L'oratore ha detto:

Il discorso del ministro degli esteri

«La conferma nel mio ufficio mi dà il diritto ed il dovere di rendervi conto delle direttive secondo le quali io penso di condurre la politica estera, entro l'ambito della politica generale del Governo. Posso riassumere i compiti della politica estera tedesca in due punti: eliminare lo stato di guerra e ristabilire normali relazioni colla comunanza dei popoli. Purtroppo il volontario disarmo della Germania non ha reso più mite l'animo dei nemici. Recentemente essi fecero il tentativo di disarmare su questa via problemi che spettano indubbiamente alla Conferenza della pace. Respinsi questi tentativi e li respingerò anche ulteriormente. Noi siamo in procinto di sciogliere tutta la forza bellica che esisteva finora e di sostituire il nostro vecchio esercito di terra che potevano benissimo adoperare in Oriente, con nuove forze repubblicane. La Germania si è addossata le conseguenze di una sconfitta ed è decisa a mantenere le condizioni che essa vuole stipulare cogli avversari. Queste condizioni significano un completo disarmo degli scopi politici che aveva la Germania imperiale. Siamo pronti a limitare la nostra sovranità impegnandoci a sottoporre le nostre controversie cogli altri Stati ad un Tribunale arbitrale internazionale ed a rinunciare agli armamenti, se i nostri odierni avversari e i nostri futuri vicini si assoggetteranno pure a tali limitazioni. Riconosciamo che l'atteggiamento assunto dalla Germania di fronte a questi due problemi fondamentali alla Conferenza della pace dell'Aja, implica un'altra colpa, che tutto il nostro popolo deve adesso scontare. Questa ammissione non include pertanto affatto che la Germania come vogliono le affermazioni nemiche sia la sola colpevole della guerra mondiale. Perciò ci teniamo fermi al principio di Wilson, che nessuna indennità deve da noi essere pagata al vincitore e che esso non può pretendere alcuna cessione di territorio. Noi — dice l'oratore — ricostruiremo ciò che distruggemmo nei territori da noi occupati. Vogliamo però farlo col nostro libero lavoro. Protestiamo contro il fatto che ai nostri prigionieri di guerra viene imposto un lavoro da schiavi (Approvazioni).

«E' vero — dice l'oratore — che i nostri avversari devono la vittoria in gran parte non alla condotta militare della guerra, ma alla condotta economica. La pace quindi non deve essere soltanto politica, ma deve essere essenzialmente anche economica. Possiamo pertanto supporre che le decisioni della Conferenza economica di Parigi del 1916 saranno lasciate cadere. Noi non potremmo accettare ciò nemmeno se si volesse fare alla Germania una situazione temporaneamente diversa da quella degli altri Stati sul terreno del commercio e del traffico. Certo noi dobbiamo trasformare i canoni della politica commerciale. Gli confini del vecchio regime stavano sostanzialmente in relazione coll'istituzione unilaterale burocratica dell'Ufficio «servizio degli affari esteri». Io mi propongo, quindi, di adoperarmi più di quanto si sia fatto finora di un personale pratico nel servizio degli affari esteri; ho già cominciato a far ciò.

Libero commercio sul mare libero
Le colonie e l'Alsazia-Lorena

«La libertà è conquistata. La libertà del commercio implica la libertà dei mari. Questo, in ogni modo, è uno dei più importanti punti del programma di Wilson. Se si volesse costringere la Germania ad entrare nella Lega dei popoli senza una flotta mercantile, ciò significherebbe impedire lo svolgimento del suo sviluppo economico e implicherebbe una minaccia contro la pace generale (Applausi). Inoltre la Germania non può entrare nella Lega dei popoli senza le sue colonie. Noi aderiamo alla proposta del controllo internazionale sulle colonie dei Tropici con la premessa che tutte le Potenze coloniali debbano assoggettarsi a tale proposta, e che la Germania abbia una parte conveniente dei prodotti delle colonie. D'altra parte — continua — dobbiamo essere rassegnati a perdere preziose parti del territorio dell'impero propriamente detto. Ciò vale, anzitutto, per l'Alsazia e per la Lorena. Ma si violenta il diritto della popolazione dell'Alsazia e della Lorena ove le truppe di occupazione francesi considerano il paese come già conquistato definitivamente ed espellono ed imprigionano tutti gli elementi in cui scorgono un ostacolo ai loro piani imperialistici e reprimono il naturale diritto di un popolo alla sua lingua con un violento intervento (Approvazioni generali). Dal fatto che la Conferenza della pace non ha ancora impresso il suo sigillo al destino dell'Alsazia-Lorena, noi deriviamo l'autorità di propugnare il diritto dell'Alsazia-Lorena a che la sua voce sia ascoltata quando si dovranno decidere le sue sorti. Il disegno francese di annettere il territorio prussiano della Saar o il Palatinato bavarese dimostra una politica imperialista che deve essere stigmatizzata colla stessa asprezza come i precedenti propositi degli imperialisti tedeschi riguardo ai bacini di Long Longwy e di Briey.

«Non è lecito — dice l'oratore — che la Germania o la Francia si considerino sempre come nemici mortali e stiano di fronte armati fino ai denti. La Conferenza della pace avrà il compito di creare garanzie perchè tale situazione [illegible]. Non si deve tentare — continua il ministro — di staccare le regioni del territorio dell'impero, che hanno per esso capitale importanza».

L'oratore parla poi del progetto di istituire una repubblica Renano-Westfalica e del movimento pel distacco da Berlino.

L'unità tedesca

«Anzitutto la ricostruzione della linea del fiume Meno posso pel momento prescindere forse una utilità in un lontano avvenire, questa separazione — continua il ministro — condurrebbe alla rovina economica e statale delle parti divise. L'impero unico è la forma della vita naturale della Germania. Non pensiamo di trasformare degli svizzeri e degli olandesi in tedeschi. Della Scandinavia ammettiamo soltanto le «Saghe» dei poeti antichi e moderni. Ma coi nostri fratelli austriaci abbiamo comunità di storia sino al crollo del Sacro Romano Impero. Gli austriaci tedeschi appartengono alla nostra nazionalità. Ritrovandoci e riunendoci adesso sappiamo soltanto di correggere l'errore commesso nella fondazione dell'impero, e ciò indubbiamente la Conferenza della pace non rifiuterà di sanzionare. Già fin da ora dobbiamo protestare contro il violentamento dell'Austria tedesca da parte degli antichi compagni dell'impero.

Disarmo di truppe e di spiriti

«Comunque — dice il ministro — da noi non potete aspettare una direzione degli affari dell'impero che ricorra ad ogni momento alla minaccia della spada per ottenere i suoi intenti, ma una politica che persuada l'avversario che è nel suo stesso interesse entrare nei nostri propositi. Insieme col disarmo delle truppe deve procedere il disarmo dello spirito. Le divergenze in fatto di diritto che sorgono tra noi e gli altri popoli devono essere trattate con spirito di conciliazione, e quei dissensi che non possono essere appianati devono essere sottoposti al giudizio di un Tribunale arbitrale. Dovranno, perciò, sorgere istituzioni internazionali, che fungano da mediatrici per raggiungere l'accordo. La Lega dei popoli ha bisogno di certi mezzi esecutivi per poter attuare le sue decisioni. Noi non potremmo entrare in una Lega dei popoli nella quale fossimo considerati con odiosa diffidenza. Nonostante tutte queste difficoltà, non abbandono la speranza che l'umanità, demoralizzata dalla guerra mondiale, ottenga una nuova e migliore sistemazione del commercio dei popoli, sistemazione che è il frutto dei suoi sacrifici e dei suoi dolori. Allora sarà possibile che l'odio, poco alla volta, ceda il posto al rispetto, senza il quale non può esistere il commercio umano. Sia detto ciò non soltanto per le Nazioni nemiche, ma anche per gli Stati vicini ad Oriente, coi quali noi viviamo effettivamente in stato di guerra. La Repubblica russa dei Soviets dichiarò all'Intesa di voler impegnare negoziati con essa sulla base della rinuncia alla propaganda bolscevica tra gli altri popoli, ma chiedendo in cambio di poter sistemare la sua situazione politica senza ingerenze straniere. Per quanto riguarda la Germania, non abbiamo alcuna obbiezione da formulare per addivenire su tale base ad un accordo colla Russia. Si dovrebbe porre una sola condizione, e cioè che anche la Russia accetti il diritto dei popoli all'autodecisione. La Lega dei popoli sarebbe peraltro difettosa se non ne facessero parte anche gli Stati neutrali: essi non dovranno essere esclusi, inquantochè si deve loro riconoscenza per i sacrifici, per le prestazioni a favore dei belligeranti.

Polonia e Czeco-Slovacchia

Continuando il suo discorso, parla degli attacchi effettuati dai czeco-slovacchi contro gli austriaci tedeschi, e protesta vivamente, soggiungendo che gli sono noti i bisogni economici dello Stato czeco-slovacco, ma che essi potranno essere oggetto di negoziati pacifici, poichè la nuova Germania ha un interesse vitale alla prosperità dello Stato vicino che tende a svilupparsi, come questo Stato ha interesse a che la Germania sia economicamente sana. «Come siamo decisi a far valere il diritto di sovranità dei fratelli tedeschi, così vogliamo sostenere il nostro diritto là ove la nostra posizione di Potenza è minacciata: ciò sia detto specialmente riguardo al popolo polacco. Poichè è importante sapere — dice l'oratore — quali siano le regioni alle quali si riferisce il punto di Wilson, è necessario che ciò venga deciso da un'Assemblea imparziale. Fino ad allora, quelle regioni appartengono all'impero. (Approvazioni). Il nostro stesso interesse richiede che l'atmosfera d'odio, la quale momentaneamente avvelena le relazioni tedesco-polacche ceda ad un'aura più pura, prima ancora che abbia inizio la Conferenza della pace. Purtroppo, non possiamo dire di avere nello Stato polacco un agevole vicino. Noi dovremo trovarlo, e cercheremo di trovarlo, un modus vivendi, tutelando i comuni interessi, tra i quali sta, innanzi tutto, il riconoscimento del diritto dei polacchi di avere assicurato il traffico col Mar Baltico. Il problema può essere risolto mediante un trattato per la navigazione della Vistola, per le ferrovie e per le concessioni ferroviarie, senza che la sovranità dell'impero sul suo immediato territorio venga toccata. La Germania non avrebbe nulla da opporre neanche se questo diritto e, in generale, l'indipendenza polacca fossero posti sotto la garanzia internazionale, in quanto ciò non avesse tendenze dirette contro un determinato vicino. Ciò vale per i tedesco-polacchi e vale anche per i tedesco-danesi. Data la piega presa dalle cose, spero che al nostro confine settentrionale si avrà l'esempio di come, con un libero accordo e con un onesto scambio di idee, si possa chiudere un lungo litigio di popoli ad una sincera riconciliazione». (Applausi).

L'oratore rileva quindi la necessità di risolvere i problemi sociali del lavoro, mèta non solo materiale, ma altresì ideale, che deve essere raggiunta dal punto di vista internazionale. «Fu un errore il credere — egli dice — che i trattati di pace conclusi tra i popoli orientali e la Germania avessero carattere capitalistico». Brockdorff soggiunge: «Il popolo tedesco è fermamente deciso a cooperare affinchè la Lega dei popoli sia un'organizzazione di pace. Daremo la prova del nostro amore di pace, anzitutto mediante una recisa rinuncia agli armamenti, giacchè una politica estera che si appoggi sulla prevalenza della forza delle armi è certamente comoda, ma sempre cattiva ed infruttuosa».

L'oratore ringrazia i neutrali per la loro opera e poi continua: «La fiducia che vi chiedo non deve subire l'influenza del nome che ebbi dai miei antenati. Io spero di dimostrarvi di poter essere conte e, nello stesso tempo, convinto democratico. L'Assemblea nazionale deve prendere deliberazioni decisive sul modo con cui la Germania deve finire la guerra. Lo spirito che darà un'impronta alle vostre discussioni sarà decisivo. Il dilemma è questo: o i vincitori riconosceranno — come pare — i diritti del popolo tedesco, o porranno condizioni le quali costringerebbero noi a sopportare conseguenze estreme piuttosto che sottometterci a tali condizioni. Certo, abbiamo molto da riparare all'interno ed all'estero, specialmente riguardo al Belgio. Non abbiamo alcun motivo di fare la voce grossa. Tuttavia abbiamo l'obbligo di affermare, in giusta misura, la nostra indipendenza. (Approvazioni). Siamo vinti, — dice il ministro, — ma non disonorati. La dignità del nostro popolo è affidata in parte alle mie mani. Giuro che saprò custodirla». (Applausi).

Subito dopo il ministro degli Esteri prendono la parola il socialista maggioritario Keil e Posadowski. Viene in fine di seduta presentato un progetto di legge fissante la indennità dei deputati nella somma di mille marchi al mese, con la deduzione di trenta marchi per ogni giorno d'assenza dalle sedute.

Un redattore di un giornale tedesco ha poi avuto l'idea peregrina di recarsi ad intervistare la moglie del Presidente dell'Impero. Da circa quindici giorni la famiglia Ebert è passata dalla sua modesta abitazione nei quartieri popolari nell'edificio della Cancelleria, dove hanno abitato Bethmann Hollweg, Michaelis ed Hertling. Il cambiamento di residenza non ha portato alcun mutamento nelle abitudini della piccola famiglia di operai. La signora Luisa Ebert è figlia di operai ed è operaia essa pure. Ha 45 anni e veste con molta semplicità. Chiestole quali ripercussioni avesse avuto la sua vita domestica colla nomina del marito a Presidente della Repubblica, rispose: «Quando abbiamo appreso la nomina, siamo andati da alcuni amici a bere un bicchiere! Ci sono giunti molti telegrammi ed un amico ci mandò un mazzo di fiori». La famiglia Ebert ha perduto due figli in guerra. Un terzo figlio, da operaio tipografo è diventato giornalista. La figlia di Ebert, signorina Amalia, ha 19 anni. Essa dal giorno in cui suo padre ha assunto la Presidenza della Repubblica tedesca ha cessato di recarsi al magazzino, dove lavorava come commessa.

G. D. G.

Il Convegno di Treviri

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 15, notte.

Il maresciallo Foch ed i rappresentanti degli Alleati, sono giunti a Treviri, ove Erzberger e la Commissione nemica venuta da Spa e da Weimar si trovavano già. Il *Journal des Debats* dice che la prima riunione ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri. La delegazione tedesca conosceva già nel loro insieme quali condizioni gli sarebbero state fissate. Un radiotelegramma dell'Alto Comando aveva già annunciato l'altro ieri, prima ancora che Foch si mettesse in viaggio per Treviri, che i Governi alleati non intendevano ricorrere fino alla firma dei preliminari di pace al sistema dell'armistizio rinnovato. Sono perciò tutte condizioni relative che a Spa ed a Treviri saranno rivedute, modificate ed aumentate con le clausole nuove concernenti i limiti territoriali, le garanzie militari e le garanzie materiali e finanziarie. L'assemblea di Weimar formerà una specie di Commissione, che darà agli Alleati la sicurezza che questi intendono avere. In cambio degli impegni che assumerà, la Germania potrà ottenere la organizzazione di rifornimenti più estesi e la consegna di materie prime. Nel frattempo, durante le trattative l'Alto Comando alleato ha ordinato agli Stati Maggiori, alle truppe ed alle forze aeree tutte le precauzioni e disposizioni militari necessarie.

Per la vera Società delle Nazioni

La tesi della "Stampa,, coincide con quella dei fogli liberali inglesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, notte.

Soltanto nella stampa liberale appaiono spunti critici e riserve intorno allo Statuto della Lega delle Nazioni così come è posto ora sul tappeto dalla Commissione presieduta da Wilson. La soddisfazione maggiore si riscontra invece nella stampa ministeriale in genere e anche in buona parte di quella conservatrice in ispecie. Ciò non deve sorprendere, come pure non dobbiamo sorprenderci che un organo ultra conservatore, quale la *Morning Post*, accetti benissimo alla propria maniera il progetto partorito ieri dalla montagna di Parigi. I commenti di quest'ultimo giornale sono indubbiamente i più importanti del giorno, non perchè rispecchino la visione di larghe correnti dell'opinione pubblica inglese, la quale segue piuttosto altri giornali, ma perchè servono a chiarire le idee per le ulteriori discussioni indipendenti sulla costituzione della Lega.

Osserva dunque la *Morning Post* che il progettato Statuto costituisce qualcosa come una alleanza fra le cinque grandi Nazioni che hanno vinto la guerra. Queste Nazioni domineranno infatti il Consiglio esecutivo della Lega. Esse sono quelle che, sotto l'aspetto militare e navale, hanno maggiormente contato nella guerra; per cui è ovvio che la forza armata e la prontezza ad usarla per la causa comune rappresentano il solo diritto di eminenza nella gerarchia costituzionale della Lega. Quegli Stati, che sono meglio armati, occupano i seggi dominanti e la costituzione viene a riconoscere, implicitamente, che la forza è l'unico mezzo per opporsi alla forza. La Lega considererà soltanto delle Potenze che hanno partecipato alla guerra in un solo campo, e la Germania dovrà quindi arrabattarsi per ottenervi un posto oppure formare un'altra Lega per suo conto, nel qual caso avremo due Leghe sommariamente corrispondenti all'odierna divisione delle Potenze.

La procedura che viene proposta per evitare la guerra appare alla *Morning Post* molto consimile alla legislazione australiana per scongiurare gli scioperi, i quali naturalmente avvengono lo stesso ad onta delle consultazioni, degli arbitrati e delle dilazioni imposti dalla legge. Circa il regime dei mandati coloniali, il giornale osserva che la natura di questi varierà più probabilmente a seconda della energia con cui i diversi Stati faranno valere il proprio diritto, che non in conformità del carattere delle popolazioni indigene. Le misure contemplate dallo Statuto — prosegue la *Morning Post* — hanno la parvenza d'imparzialità, ma in realtà avvantaggiano chi è più forte industrialmente ed economicamente. Una Nazione che possegga ampie risorse alimentari, industrie gagliarde e una grande popolazione, viene a trovarsi in una posizione di vantaggio, a parte dai meriti della controversia. In altre parole, il destino delle Nazioni rimarrà deciso dalla forza, cioè dalla forza industriale, produttiva, demografica e anche spirituale. Queste osservazioni terminano col rilevare che, evitando la creazione di una forza internazionale, la Lega viene a rassomigliare in molti rispetti all'intesa preesistente, ingrandita e consolidata dalla formale adesione degli Stati Uniti.

Che dicono, dal loro punto di vista liberale, il *Daily News* e il *Manchester Guardian*? In complesso fanno buonissimo viso al progetto di costituzione, ma vogliono considerarlo, più che altro, come un abbozzo iniziale, e suggeriscono emendamenti, facendo pressioni affinchè vengano adottati prima delle decisioni finali da parte della Conferenza. Ciò che particolarmente spiace loro è il fatto che il Corpo della Lega, così com'è proposto adesso, sarebbe di natura governativa e burocratica, anzichè democratica e popolare. Se tale vizio non venisse corretto, avremmo una Lega diretta da funzionari, anzichè dai popoli e vi sarebbe ben poco di guadagnato. Lo schema del generale Smuts provvedeva ad improntare di carattere popolare la Lega, e i due organi liberali si lagnano che tale idea non sia stata adottata. E' essenziale — proclamano — che la Lega sia di popoli, non di soli Governi. Altrimenti non rivestirà mai l'autorità che è indispensabile e i suoi lavori susciteranno un interesse minimo e non avranno alcun valore educativo.

Nei riguardi della clausola che esclude gli Stati nemici e neutrali, il *Daily News* crede che essa dovrà venire interpretata liberalmente: «E' importante che la Lega non sia una semplice alleanza delle Potenze dell'Intesa, e più presto potranno esservi ammessi gli Stati neutrali e nemici ne sarà tanto più sollecitata l'efficienza massima della Lega. Anche uno Stato sulla cui buona fede esista qualche dubbio può essere meglio vigilato e controllato entro l'ambito della Lega, che non fuori».

M. P.

Ultime di Cronaca

Riunione di lavoranti panettieri

Il segretario della Confederazione dell'arte bianca, Giulio Braga, parlò ieri sera, alla Camera del Lavoro, davanti ad un numeroso pubblico di operai panettieri. Con la scorrevole parlantina toscana che egli possiede, intrattenne l'uditorio per quasi due ore, trattando degli argomenti che più particolarmente li interessavano. Cominciò col fare un rapido esame delle condizioni attuali dell'industria della panificazione e, valendosi dei dati che aveva potuto raccogliere nelle sue peregrinazioni attraverso l'Italia, potè recare copia di osservazioni per giustificare l'asserto, che egli fece, che le leggi disciplinanti il lavoro, se sono imperfettamente osservate nell'Alta Italia, nel Mezzogiorno non lo sono affatto. Egli narrò che nel meridionale ebbe a rilevare che si continuava a lavorare di notte, che si faceva il pane coll'acqua di mare, cosa vietata dalla legge, e che il riposo settimanale era un mito. Avendone mosso rimarco ai funzionari cui competerebbe provvedere, si sentì rispondere che le cose erano sempre andate così e che perciò... si poteva continuare. Passando all'inquietante argomento della disoccupazione, il Braga nota che gli attuali 150 disoccupati che vi sono a Torino sono destinati ad aumentare considerevolmente col prossimo congedamento di altre classi dalle armi, ed afferma che ad attenuare questa piaga sarebbe necessario ottenere che il lavoro nelle panetterie si iniziasse non prima delle ore 7 e che la produzione individuale degli operai venisse ridotta di 50 kg. per ogni lavorante. Torino, dice, ha 323 forni, con una lavorazione media di 5 quintali; attuando le riforme che noi proponiamo, potremmo ridurre di molto la disoccupazione e, forse, farla scomparire. A Genova vi erano molti disoccupati e con tale espediente trovarono lavoro, così pure a Cremona, Firenze, Milano, Napoli, ecc. Tratta quindi del problema della maestranza affermando che bisogna che sia tecnicamente più capace. A tal uopo propugna scuole di panificazione sul tipo di quella creata a Roma, nella quale vengono iscritti tutti i lavoranti e dove si tengono dei corsi teorico-pratici, al termine dei quali all'allievo viene rilasciato un libretto di abilitazione che comprova il buon esito degli esami. Con queste scuole si raggiungono due obbiettivi: uno, d'ordine sociale, rappresentato dalla maggior tutela della salute dei consumatori e l'altro, d'interesse della classe, di abolire gradualmente l'apprendissaggio e selezionare la maestranza. Questi risultati concorrerebbero a far raggiungere anche lo scopo di migliorare le condizioni igieniche dei lavoratori, in mezzo ai quali è stata constatata dai medici un'alta percentuale di colpiti dalle due malattie più insidiose che flagellano l'umanità: la tubercolosi e la sifilide. A proposito delle scuole di panificazione dice che quella progettata a Torino non è basata su criteri di realtà e di praticità. Si occupa poi dei mediatori ed ha parole amare contro l'opera che essi compiono, che chiama anacronistica, e che l'organizzazione combatte da 25 anni aggiungendo però che alla tenace sopravvivenza di questa forma medioevale concorrono gli stessi operai, alimentandola dei loro contributi. Proseguendo, osserva che il Governo, durante gli anni di guerra, ed anche ora, ha incoraggiato in tutti i modi la panificazione casalinga, così che è stato possibile alle classi agiate di continuare a mangiar pane ottimo, mentre che ai panettieri era fornita farina miscellata, che dava un pane pessimo e pochissimo nutriente. Invoca perciò l'abolizione di ogni limitazione quanto a forme ed a peso, nella fabbricazione del pane. A questo proposito annunzia che la Confederazione ha già presentato un apposito memoriale al ministro Crespi e che l'on. Cabrini gli ha assicurato che presto il Consiglio superiore del lavoro lo prenderà in esame.

Aggiungono poche parole Marucco che approva le idee manifestate dal segretario Braga, e Truccoli che incita gli operai panettieri a ritrovare la fede in se stessi di cui nel passato diedero tante prove, soggiungendo che in una più completa tutela del lavoro di panificazione è racchiuso anche un grande interesse pubblico qual'è quello di perfezionare sempre più quel prodotto che è base principale dell'alimentazione del popolo. Quindi la assemblea approva il seguente ordine del giorno e si scioglie: «I panettieri torinesi, convenuti ad udire la conferenza del compagno Giulio Braga, segr. della Confed. nazionale dell'arte bianca, sui problemi urgenti della classe, reclamano dal Governo: la modificazione della legge 22 marzo 1908 abolente il lavoro notturno nel senso che l'entrata al lavoro avvenga alle ore 7; la modificazione della legge sul riposo settimanale per modo che il riposo sia obbligatorio anche per gli artigiani con obbligo di sostituzione mediante turno coi disoccupati; che promulghi una legge che abolisca qualsiasi servizio mercenario di collocamento, e che il Governo concorra con aiuti legali e pecuniari ad ogni iniziativa intesa ad istituire in ogni centro scuole di panificazione, come fece il Comune di Roma. Reclamano che sia lasciata ormai libertà di panificazione quanto a forme e peso che siano assunte maestranze civili per la produzione del pane e galletta militari allo scopo di agevolare la classe nell'azione per eliminare l'impressionante disoccupazione causata dal ritorno dalle armi di operai panettieri, e prendono impegno di fortificare la loro organizzazione di classe per far rispettare ed estendere l'osservanza della legge sul riposo settimanale, per ottenere una limitazione della produzione individuale, ecc., e deliberano di mettersi a disposizione completa della Confederazione nazionale dell'arte bianca per quella qualsiasi agitazione nazionale che fosse richiesta pel conseguimento degli scopi di cui sopra».

Comizio dei lavoranti in legno

I soci del Sindacato lavoranti in legno si sono riuniti ieri sera in numerosa adunanza, sotto la presidenza di Amedeo, per discutere i miglioramenti da richiedere alle Ditte. Parlò diffusamente Caldari, segretario del Sindacato, occupandosi della questione delle 8 ore, a proposito della quale citò l'esempio dell'estero, e quello di altre categorie di lavoratori che già seppero strappare alla classe padronale questa riforma, nella quale dice di riconoscere una grande importanza sociale ed economica, del sabato inglese, che disse doversi estendere a tutte le industrie, mentre ora è limitato ad alcune poche, della convenienza dell'abolizione dei cottimi nei quali ravvisa l'incentivo ad uno sforzo estenuante dell'operaio, con danno suo, prossimo e remoto, e dei minimi di tariffa di cui proclamò la necessità. Prima di separarsi gl'intervenuti diedero la loro approvazione al seguente ordine del giorno:

«I lavoratori in legno ed affini di Torino, riuniti a Comizio la sera del 15 febbraio 1919, ritengono che la riduzione dell'orario di lavoro ad otto ore giornaliere coi relativi aumenti di paga in base a minimi da fissarsi sia da attuarsi al più presto possibile, si impegnano perciò ad intensificare ed estendere la propaganda per l'agitazione in tutti i laboratori affinchè nessun compagno resti fuori delle file dell'organizzazione, riconoscendo in essa il solo mezzo onde poter raggiungere più presto possibile gli scopi immediati ed in seguito tutelare gli interessi della categoria, ed invitano la Commissione del Sindacato a preparare uno schema di Memoriale da discutersi ed approvarsi in un prossimo Comizio».

Un grosso furto di pellami e il movimentato arresto di uno dei ladri

Studente ladro

La scorsa notte veniva consumato un furto per un valore assai rilevante. Alcuni ladri penetrarono mediante chiave falsa nel negozio di pellami della ditta Ferraris posto in corso Valentino n. 1 rubando, completamente indisturbati, tante pelli del valore complessivo di 15 mila lire. La refurtiva dovette essere evidentemente trasportata a mezzo d'un carretto, col favore della notte. Il commissario cav. Leoni e gli agenti del Commissariato di P. S. iniziarono subito attive indagini le quali furono coronate da un esito felice. Le pelli poterono essere sequestrate in un alloggio di via Vanchiglia n. 8 dove erano state trasportate subito dopo il furto. Furono trovate nell'abitazione di un intenditore del genere, il calzolaio Gaia Antonio, d'anni 56, da Volpiano, il quale dovette arrendersi di fronte alla impossibilità di giustificare il possesso delle pelli non sue. Fu naturalmente tratto in arresto come ricettatore, ma poi durante l'interrogatorio finì col confessare che aveva partecipato anche al furto. Venne pure arrestato uno dei ladri, lo studente Stefano Demartino, d'anni 27, da Montefalcone. Questo disgraziato studente, vistosi perduto, nell'atto di salire in vettura in mezzo agli agenti, sebbene ammanettato si diede alla fuga. Le guardie ed alcuni borghesi si diedero subito all'inseguimento del mariuolo, inseguimento che attirò molta folla di curiosi e fu alquanto movimentato e rumoroso poichè gli agenti per intimorire il fuggitivo spararono qualche colpo di rivoltella in aria. Il Demartino potè essere nuovamente acciuffato, ma uno degli agenti nella corsa cadde e si ferì ad un piede, piccolo incidente che nel pomeriggio ha dato la stura a numerose versioni e dicerie da parte del popolino. Più tardi gli agenti hanno identificato e rintracciato anche un correo, certo Luigi Guerra, d'anni 26, profugo, negoziante di cavalli. Alla fortunata operazione di polizia parteciparono il brigadiere Bonifacio, l'appuntato Bortolisei, le guardie Soul e Adamo e l'applicato Marchi. Era, come abbiamo detto, corsa voce di colluttazioni di agenti feriti, ecc. La cosa si ridusse ad un inseguimento cinematografico (con... fuochi di artificio, cioè con spari di rivoltella in aria) e ad abbondante affluire di curiosi da ogni parte. Le detonazioni e la caduta della guardia fecero correre la voce di un cruento conflitto tra malviventi ed agenti.

La tentata rapina di tre malviventi in via Vincenzo Vela

Ieri sera, verso le 21,30, un'audace aggressione metteva a rumore i tranquilli paraggi di via V. Vela, angolo corso Vinzaglio. Tre sconosciuti, uno dei quali vestito da soldato, profittando della località deserta e semibuia, malgrado l'ora non tarda, aggredirono un passante, tentando violentemente di rapinarlo della catena e del portafogli. L'aggredito, giovane animoso, per quanto fosse rimasto ferito da una bastonata al viso e versasse sangue, tenne testa animosamente ai tre malviventi, chiamando al soccorso con quanto fiato aveva in corpo. I tre, quando videro fallita l'impresa, se la squagliarono uno da una parte e gli altri dall'altra. Il signore venne condotto nella portineria di via Vela, 27, ove ebbe premurose attenzioni, e quindi, poichè aveva riportato, come abbiamo detto, una ferita alla faccia, si fece trasportare all'Ospedale di San Giovanni, dove fu dichiarato guaribile in 20 giorni. L'aggredito è il rag. Giuseppe Ponzano, di anni 26, abitante in piazza Vittorio, N. 11.

Una settimana addietro una ragazza, abitante nella stessa via, fu pure aggredita e rapinata. La solitudine dei paraggi, la deficienza d'illuminazione e soprattutto l'assoluta mancanza di agenti [illegible] le gesta dei malviventi.

Il romanzo della giovane donna che si avvelenò col suo bambino

Pochi giorni fa narrammo il pietosissimo dramma della giovane donna, d'origine cilena, che non reggendo più al tormento della miseria avvelenò il suo bambino con una pozione di sublimato corrosivo e tentò quindi di suicidarsi con lo stesso mezzo. Ma, mentre il bimbo dovette soccombere poche ore dopo, la madre sopravvisse e si trova tutt'ora in pericolo di vita, tanto che i medici hanno ben poca speranza di salvarla. La infelice, dal volto d'un pallore terreo ma dai lineamenti molto fini, giace in un lettuccio di una corsia comune nell'Ospedale Martini. Pare costantemente assopita. La bellissima capigliatura nera spicca sul candore del guanciale. Quando i dolori che la straziano le dànno un po' di tregua, la giovane donna apre gli occhi ombreggiati dalle lunghe ciglia nerissime e volge attorno uno sguardo quasi smarrito e se qualcuno le parla, essa risponde con reticenza, quasi sentisse vergogna di dover svelare il mistero della sua vita.

Molte cose tuttavia la donna ha narrato nei diversi ma brevi colloqui ed ha aperto un breve spiraglio di luce sul suo passato, su cui resta ancora molta tenebra. Ella non si chiama Luisa Conti, come nel primo momento aveva dichiarato; ma bensì Cora Carasco, figlia di uno spagnuolo, Victor Carasco, tutt'ora vivente. La donna ha ancora la mamma e due sorelle tutti al di là dell'Oceano, ma essa assicura di ignorarne l'indirizzo.

Racconta che è partita otto anni or sono dal Cile (non ha precisato da quale città) per recarsi in Italia con una famiglia cilena che veniva a Torino per l'Esposizione del 1911, e da quel momento essa non ebbe più notizie della famiglia. E' probabile che la Cora Carasco non sia sincera in questa narrazione; lo si comprende dal modo stesso con cui ella si esprime; con ogni probabilità fuggì di casa, ed il suo viaggio in Italia nasconde una pietosa storia d'amore.

Cinque anni or sono, sempre secondo quanto essa ha narrato, abitava in via Villafranca presso la famiglia Fritz. In quella casa conobbe l'ingegnere Pietro Conta, che innamoratosi di lei, e corrisposto, la portò con sè. Vissero come marito e moglie, volendosi bene come e più ancora che se fossero stati legalmente sposati. Dal loro amore nacque un bimbo, il piccolo Orlandino. La loro vita procedeva tranquilla e felice. I mezzi non mancavano, poichè l'ingegnere era impiegato presso un proiettificio. La madre di lui aveva accettato il fatto compiuto ed adorava il piccolo nipotino. Ma la felicità fu di breve durata. Nel marzo del 1916 l'ing. Pietro Conta moriva di vaiuolo nero all'Ospedale Amedeo di Savoia e la mamma sua lo seguiva nel sepolcro alla distanza di poche settimane, uccisa dal dolore. Rimasta sola la Cora Carasco pensò che doveva provvedere al suo piccino e si occupò quale modista, ma il guadagno era scarso e la donna non sapeva a chi affidare il bimbo. In quel tempo conobbe la signora del dottor Guelpa che mossa a compassione delle sue vicende la portò con sè a Camandona. Da questo paese partì tre giorni prima di compiere il suo tentativo disperato di suicidio ed alloggiò all'*Albergo dei Tre Re* in piazza Statuto.

In questo breve periodo essa cercò di trovare occupazioni ma non le riuscì. Tutte le traversie del passato le avevano accumulato nell'anima tale somma di dolori che essa decise di finirla colla vita assieme al suo piccino. Come narrammo il bimbo è morto la sera stessa. Nell'apprendere la tristissima notizia la Cora che questa morte aveva provocato scoppiò in disperati singhiozzi e quando i medici le fanno sperare in una possibile guarigione essa dice: «A che mi servirebbe la vita ora? Ormai sento odio di me stessa e se ora la morte non mi volesse saprei ben io strapparmi dalla vita che ormai non vale più nulla per me!».

Borsa di Torino

15 Febbraio 1919

La buona tendenza oggi ebbe di nuovo il sopravvento ed il mercato segnò prezzi sostenuti su tutta la quota. Fra i Bancari, le Commerciali tengono maggiormente viva l'attenzione della speculazione. Questa ripresa così pronta e sensibile nell'ultimo dì della settimana pare fatta per preparare nuovi slanci per l'esordio della settimana ventura, ma sarà conveniente andar guardinghi ed evitare eccessi e conseguenti delusioni.

Rendita 3 1/2 (1906): contanti 81,20; f.c. 81,12 1/2.
Consolidato 5 %: corso medio 87,40; contanti 87,37 1/2, 87,42 1/2; f.c. 87,35, 87,40, 87,45, 87,50.
Obblig. Ferroviarie: presunti 307.
» Vittorine: contanti 353 1/2.
» Sarde C.: presunti 314.
» Meridionali: presunti 310.
» San Paolo 3 3/4: presunti 458.
» San Paolo 3 1/2: presunti 358.
Azioni Banca Italia: presunti 1492.
» Banca Commerciale: f.c. 1155, 1147, 1143 1/2, 1155, 1158, 1160, 1162.
» Credito Italiano: presunti 753.
» Banco Roma: presunti 120.
» Ferrovie Mediterranee: presunti 291.
» Ferrovie Meridionali: presunti 542.
» Banco Sconto: f.c. 700.
» Ansaldo: f.c. 250, 252 1/2, 252.
» Fiat: contanti 512, 514; f.c. 510, 511, 512, 513 1/2, 515, 513 1/2, 514, 511 1/2.
» Marconi: f.c. 20 1/2.
» Ilva: f.c. 256, 256 1/4, 250 1/2, 257.

BORSA DI MILANO

15 febbraio. — Consolidato 5 % 87,30 — Rendita Italiana 3,50 % 81,20 — Banca d'Italia 1485 — Banca Commerciale 1155 — Credito Italiano 752 — Banca Italiana di Sconto 709 — Banco di Roma 120 — Ferrovie Meridionali 540 — Ferrovie Mediterranee 290 — Costruzioni Venete 215 — Rubattino 788 — Lanificio Rossi 1530 — Cotonificio Cantoni 695 — Cotonificio Veneziano 160 — Miniere Elba 350 — Acciaierie Terni 1023 — Siderurgica Savona 373 — Officine meccaniche 136 — Breda 356 — Ansaldo 249 1/2 — Società Metallurgica Italiana 148 — Edison 724 — Vizzola 1100 — Marconi 120 — Industrie Zuccheri 460 — Raffinerie Lig. Lomb. 380 — Eridania 510 — Distilleria Italiana 121 1/2 — Conciarie 278 — Esportazione Italo-Americana 183 — Fiat 513 — Ilva 257.

BORSA DI GENOVA

15 febbraio — Rendita Italiana 3,50 % 81,15 — Consolidato 5 % 87,37 — Banca d'Italia 1479 — Banca Commerciale Italiana 1150 — Credito Italiano 754 — Banca Italiana di Sconto 709,50 — Banco di Roma 121,25 — Ferrovie Meridionali 540 — Ferrovie Mediterranee 290 — Rubattino 789,75 — Eridania 507 — Raffinerie Ligure-Lombarda 380 — Industrie 484,50 — Acciaierie Terni 1022 — Ansaldo 249 — Miniere Elba 351 — Ilva 257 — Molini Alta Italia 272 — Fiat 511,50 — Marconi 122 — Lloyd Sabaudo 400 — Metalli 150 — Italia 90 — Semoleria 257.

BORSA DI ROMA

15 febbraio. — Rendita Italiana 3,50 %: cont. 81,15; fine mese 81,25 — Consolidato 5 %: cont. 87,32 1/2; fine mese 87,32 1/2 — Banca d'Italia 1487 — Banca Commerciale 1154 — Credito Italiano 754 — Banca Italiana di Sconto 701 — Credito Fondiario 509 — Ferrovie Meridionali 544 — Omnibus 175 — Società Gas 906 — Condotte d'acqua 307 — Società Italiana Carburo 963 — Metallurgica Italiana 150 — Immobiliari 300 — Navigazione Generale Italiana 758 — Acciaierie Terni 1020 — Cementi 209 1/2 — Elettrochimica 148 1/2 — Azoto 540 — Ansaldo 250 — Imprese fondiarie 86 — Ilva 256 — Fondi rustici 300 — Fondi stabili 172 1/2 — Marconi 127 — Navigazione Italo-Americana 186 1/2 — Fiat 514 — Bitumi 300 — Montecatini 173 — Eridania 508.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 15. — Consolidato 3,50 % netto (1906) 81,23; Consolidato 5 % id. id. 87,38.

BORSA DI LONDRA

Londra, 14. — Prestito nuovo 78 — Prestito inglese [illegible] — Consolidato inglese 59 — Rendita giapponese 4 % 75 1/2 — Rendita turca unificata 67 1/2 — Marconi 4 5/16 — Argento in verghe 47 7/8 — Rame cont. 78.

MERCATO DEI COTONI

Liverpool, 14 — Apertura: Vendite 8000. Americani: marzo 13,78, aprile 14,01, maggio 13,86, giugno 12,56, luglio 12,35, agosto 12,09.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 15 Febbraio 1919

TORINO	81	55	24	43	87
BARI	35	14	20	70	36
FIRENZE	63	9	68	35	6
MILANO	21	87	62	7	53
NAPOLI	55	32	24	84	31
PALERMO	54	47	73	16	28
ROMA	39	16	59	86	41
VENEZIA	64	76	83	28	2

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica) — Ore 15: «Manon», opera di Massenet — Ore 20,30: «La fanciulla del West», opera di Puccini.
CARIGNANO (Comp. Ruggero Ruggeri) — Ore 15: «Demi-monde», commedia in 5 atti di Dumas figlio — Ore 21: «L'ostacolo», comm. di Donnay.
ALFIERI (Comp. Galli-Guasti-Bracci) — Ore 15,30: «La mobilia», commedia — Ore 21: «La foglia di fico», commedia di Fraccaroli.
SCRIBE (Compagnia del comm. Zago) — Ore 15: «I pellegrini di Marostica», commedia di L. Pilotto — Ore 21: «Il congresso dei segretari», commedia.
ROSSINI (Compagnia Testa-Borelli) — Ore 15: «Marine e pini grigna», commedia — Ore 21: «L Carlevè 'd Turin», commedia di Testa.
GIANDUJA (Marionette Torinesi Fratelli Lupi) — Ore 15 e ore 20,30: «N'assalt al Kaiser», rivista.
MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.
ROMANO (Tel. 14-23) — Varietà di prim'ordine.
CINEMA ALPI — «Intemperanze», dramma.
RIST. MILANO - Thea Room ore 16-18,30 - Concerto.

OSSERVATORIO DI TORINO

15 febbraio 1919.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 741,1, ore 15: 742,8; ore 21: 744,6.
Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: mezzo coperto; ore 21: coperto.
Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali
MINIMA — 1,3 MASSIMA 6,3
La Stazione termometrica Bardelli ci comunica:
Temperatura massima del giorno 14 + 5,4
Temperatura min. della notte dal 14 al 15 — 2,7

Bollettino Meteorico

STAZIONI ITALIANE	Temperatura nelle 24 ore: massima	Temperatura nelle 24 ore: minima	Cielo	STAZIONI ESTERE	Temperatura: mass.	Temperatura: min.
Genova	6,0	−1,0	1/2 cop.	Valona	—	—
Milano	7,0	−0,0	sereno	Amburgo	—	—
Venezia	8,0	−1,0	1/4 cop.	Vienna	—	—
Trieste	—	—	—	Parigi	—	—
Bologna	7,0	1,0	sereno	Madrid	—	—
Ancona	7,0	0,0	»	Salonicco	—	—
Livorno	—	—	—	Alessandria	—	—
Firenze	11,0	−3,0	coperto	Nizza	—	—
Roma	10,6	5,0	sereno	Malta	—	—
Taranto	10,4	7,0	»	Ginevra	—	—
Napoli	9,0	3,0	»	Tunisi	—	—
Palermo	10,6	7,0	1/2 cop.	Costantin.	—	—
Siracusa	14,0	10,5	1/4 cop.	Algeri	—	—
Cagliari	12,0	3,0	3/4 cop.	Baku	—	—
Tripoli (media)	—	—	—			

Ponzo Giovanni, gerente.

Dopo avere per due anni compiuto con fede ogni dovere di soldato, e mentre gli sorridevano le migliori speranze, per crudele malattia contratta alla fronte, chiudeva ieri coi conforti della N. S. Religione, nell'Ospedale Principale Militare, l'esistenza buona di

Miretti Chiaffredo

d'anni 24 - Soldato 8.o Reggimento Fanteria

Con dolore senza conforto ne dànno il triste annunzio il padre ANTONIO, la madre ZAVATTERO GIOVANNA, lo zio e le zie ed i parenti tutti. (A

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento, oggi alle ore 10. (A

Colpito da morbo crudele decedeva il 30 novembre 1918 in Macedonia ed a soli 22 anni

MASDERO MARIO MAURIZIO

La desolata moglie FEA ERNESTA colle figlie VIRGINIA e CARLA; il fratello ENRICO, alla fronte, e consorte GABRIELLA BARBET; gli suoceri, gli zii, [illegible] e parenti tutti ne dànno con animo straziato il triste annunzio.

Si ringraziano sin d'ora le persone che memori del buon Maurizio interverranno mercoledì, 19 corr., ore 10, alla Messa funebre celebrata nella Chiesa Madonna degli Angeli. Serva la presente come partecipazione.

Torino, via Cibrario 36. 3568

Nel mese di dicembre scorso, quando prossimo era il suo ritorno in Italia, colpita da crudele morbo, decedeva in Addis-Abeba, munita di tutti i conforti religiosi, la giovane e cara esistenza di

Rosa Dotta-Elia

di anni 29

Affranti da un dolore che non ha conforto, ne annunziano l'irreparabile perdita, uniti al marito e bimbe LUCIA e MARGHERITA, i desolati genitori, fratelli, sorelle, cognati e parenti tutti.

Giovedì, 20 corr., alle ore 9, verrà celebrata una Messa in suffragio dell'estinta nella Chiesa di Santa Giulia. 3596

Stamane, munita di tutti i conforti della S. Religione, dopo lunghe sofferenze, sopportate con esemplare rassegnazione, santamente spegnevasi

CAROLINA GAMNA ved. CARETTO

Angosciati dànno il triste annunzio: il figlio LUIGI colla moglie ALINE PECCHIO e bimbi ALFONSO, CARLA e OLGA; le figlie: TERESA, CATERINA e FELICITA; i fratelli: Cav. LUIGI ed ENRICO; le sorelle: GIUSEPPINA, VINCENZA ved. SCAGLIOTTI e DELFINA in SIROMBO; il cognato, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

Si prega non inviare fiori, ma ricordare la cara Estinta nelle preghiere.

Si ringraziano anticipatamente quanti parteciperanno al profondo dolore.

L'accompagnamento funebre avrà luogo lunedì, 17 corr., ore 10, partendo da via Galliari 33.

Torino, 15 febbraio 1919.

(Pompe funebri Gentili)

Il 14 corr., mancava improvvisamente in Alessandria (A

VISETTI STEFANO (di Montanaro)

Custode Canali Demaniali

La figlia ROSINA col marito DELLOCCHIO ed ENRICHETTA; i cognati, nipoti, cugini e congiunti ne dànno il doloroso annunzio e raccomandano una prece per l'amato Estinto.

Dopo breve malattia, munita dei conforti di N. S. Religione, chiudeva la sua esemplare esistenza la

CONTESSA

MACULANI ISOTTA ved. MASSA

Ne dànno il triste annunzio i figli:
ENRICO, Cassiere alla Cassa di Risparmio, colla consorte EMMA GABUTTI;
Dottor ALFREDO, Ispettore capo del Demanio, colla moglie PIERINA DIPIETRO e figli;
Avv. Proc. ARTURO colla moglie GINA MANARA e figlio;
MARIA col marito Ingegnere GAETANO DE LILLO e figlie;
GIUSEPPINA col marito BORELLI CARLO.

La sepoltura avrà luogo il 18 corrente, alle ore 8, partendo da via Bava, N. 30.

Per espressa volontà della defunta si prega di non inviare fiori. 3199